"LATERANUM"
PUBBLICAZIONI DEL PONT. SEMINARIO ROMANO MAGGIORE

1.

Prof. PIO Dott. PASCHINI

LA "PASSIO"

DELLE MARTIRI SABINE

VITTORIA ED ANATOLIA

CON INTRODUZIONE E NOTE

ROMA
TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL' ISTITUTO PIO IX
(ARTIGIANELLI S. GIUSEPPE)
1919

Il " LATERANUM „ si propone di pubblicare sotto forma di monografie, memorie, note ed appunti, quegli studi dei professori del Pontificio Seminario Romano Maggiore che portino in qualche modo un contributo allo sviluppo delle discipline da loro insegnate.

Roma, Sem. Rom. Magg.
ottobre 1919.

LATERANUM
PUBBLICAZIONI DEL PONT. SEM. ROM. MAGGIORE

1.

La "Passio" delle Martiri Sabine
VITTORIA ED ANATOLIA

CON INTRODUZIONE E NOTE

DEL

Prof. PIO PASCHINI

ROMA
TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL' ISTITUTO PIO IX
(ARTIGIANELLI S. GIUSEPPE)
1919

I.

1. Commemorazioni delle due sante. — 2. Trebula Mutuesca. — 3. Tora. — 4. S. Vittoria e Farfa. — 5. Il culto di S. Vittoria a Fermo ed a Monteleone nel medio-evo. — 6. Reliquie di S. Vittoria. — 7. S. Anatolia e Farfa. — 8. S. Anatolia e Subiaco.

1. Nel martirologio geronimiano, ben noto agli studiosi dell'antichità cristiana, abbiamo le prime sicure memorie riguardo alle due sante martiri Vittoria ed Anatolia. Anzitutto al 10 luglio i codici più importanti hanno questa indicazione:

> *VI id. Iul. In Sauinis* anatolię Uictorii (B)
> safini anatholiae victoriae (E)
> In sauinis anatholię uicturiae (W) (¹).

Gruppo questo, osserva il Delehaye, che non è affatto artificiale (²). Ci dovette essere un tempo in cui nella Sabina le due martiri erano festeggiate al medesimo giorno; e questo culto era qualcosa di più che un semplice culto locale. Infatti nel mosaico di S. Apollinare nuovo di Ravenna, che è del secolo sesto, esse si trovano l'una a fianco dell'altra in mezzo alle martiri più illustri dell'occidente, avendo alla loro sinistra santa Paolina, alla destra S. Cristina, in quel corteggio maestoso che fa omaggio a Cristo delle proprie corone insieme coi magi che offrono i loro doni (³).

(¹) Cfr. *Acta SS. Nov.*, t. II.

(²) H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1912, p. 357.

(³) Cfr. Garrucci, *Storia dell'arte cristiana*, t. IV, tav. 244. Delehaye, *Les origines*, cit. p. 372 e p. 357. In quel mosaico, orientali sono solo le due prime cioè Eufemia e Pelagia. Il culto di s. Eufemia si diffuse

Ma perchè fu assegnata quella data alla memoria delle due sante?

La *Passio* di s. Anatolia, che esamineremc, dice che ella: passa est VII idus iul. (9 luglio); — *deposita VI id. iul.* (10 luglio). Abbiamo dunque già in essa una preoccupazione cronologica. Ora noi troviamo nel geronimiano che s. Anatolia è ricordata, ma sola questa volta, a Roma il 9 luglio, insieme con santa Felicita ed i sette fratelli martiri, in pieno accordo così colla data della Passio:

VII id. Iul. Romae ad guttâ iugit manente Natal Uirgi. Floriani. Faustini. Anatolie. Felicitatis cu prb VII (B).

roñ nat virginum florianae faustinae anatholiae felicitatis cum prb VII (E).

Roñ nat uirg floriani faustini anatholię felicitatis cum prbis VI (W).

Si noti però che in questi due giorni *VII* e *VI id. Iul.* c'è nel geronimiano una strana, per quanto non insolita, confusione e ripetizione di nomi; anche s. Felicita e qualcuno dei santi fratelli sono ripetuti nel primo dei due giorni; quindi potrebbe anche darsi che il nome di Anatholia al *VII id.* non sia che una ripetizione di quanto sta scritto al *VI id.*

Però bisogna subito ricordare che anche s. Vittoria è ricordata a parte da sola nel geronimiano e in modo da non lasciar dubbio; quindi potrebbe ben essere che s. Anatolia fosse pure commemorata da sola; e si può anche ben supporre che la commemorazione del *VI id. iul.* dove è ricordata con s. Vittoria, fosse originariamente il giorno della festa propria di lei, e che poi per concomitanza vi fosse aggiunta anche la memoria di s. Vittoria.

Ho detto che s. Vittoria è commemorata da sola in un altro giorno. La *passio* dice di lei, che fu martirizzata il *X kal. ian.* cioè il 23 dicembre.

---

in oriente sopratutto in grazia al concilio di Calcedonia. S. Pelagia è ricordata da s. Ambrogio, *De Virginib.*, III, 7, ed *Epist.* 37. S. Giustina, la cui figura si trova pure nel mosaico, non è la martire di Nicomedia martirizzata con s. Cipriano, ma la celebre martire di Padova. Le martiri del mosaico sono in tutte ventidue. Una breve e succosa notizia sulle due sante compendiò il P. Ildefonso Schuster O. S. B., ora abbate di s. Paolo, nel *Bollettino diocesano ufficiale per le diocesi di Sabina, Tivoli* ecc. anno V (1917) p. 163, col titolo: Le Sante Anatolia e Vittoria, Vergini e Martiri.

Ora al *XIV kal. ian.* (19 dicembre) il codice E[pternacense] ha:

in suanis civî triplana victoriae

e con esso concorda più chiaramente il codice Cambrense, recentemente pubblicato dal Delehaye ([1]):

in Siunnis ciuitate Tribulana Victoriae.

Nonostante la strana trasformazione di *Sabinis* in *suanis* e *Siunnis* il ricordo di Vittoria è qui chiarissimo.

Ma il nome di lei compare anche due giorni dopo, il 21 dicembre:

XII kl. ian. et roñ depos. scorum victoriae et bethaniae secundi It. zosimi etc. (E).

et romae dep sci innocenti ep et pas scorum
victuriae bitthanę secundae zosimi ecc. (W).

Un solo codice, quello di Corbia, che è del secolo XII e contiene molte aggiunte di diversa origine ([2]), riporta al *X kl. ian.*, come la *passio*, la

Depositio sanctae victoriae romae sub Decio quae cum esset desponsata viro pagano et RL [reliqua]

manca poi il resto per lacuna nel codice esemplare.

Però sul codice Corbeiense certo s'è fatta sentire l'influenza di Beda, il quale appunto pone a Roma il martirio di s. Vittoria; e le poche parole riferite nel codice sono proprio quelle con cui Beda comincia la sua notizia di s. Vittoria.

La commemorazione comune alle due sante è esclusiva dunque per la Sabina il 10 luglio. Il 9 luglio c'è una commemorazione romana per la sola s. Anatolia, ma piuttosto incerta. Il 19 dicembre c'è una commemorazione in Sabina per la sola s. Vittoria; ed un'incerta commemorazione romana di lei c'è pure il 21 dicembre ([3]).

([1]) *Analecta Bolland.*, t. XXXII (1913) p. 379 sgg. Il codice Cambrense appartiene al gruppo dei codici rappresentato da E; ma alcune lezioni sono più esatte che in E; questo è uno dei casi. Come è noto, manca per il dicembre il suffragio del codice Bernese, che è mutilo.

([2]) *Acta SS. Nov.*, II, p. [xii e xiii].

([3]) *Anatolius*, *Anatolia* è nome servile ovvio in Italia, Gallia, Spagna sin dal principio dell'epoca imperiale nella forma Anatole; divenne nome di persone umili, ma poi anche di nobilissime; fu accetto ai cristiani e

Abbiamo qui dunque due sante la cui memoria, sebbene si ritrovi menzionata per Roma, aveva il suo centro nella Sabina e propriamente in due località: una esplicitamente indicata dal Geronimiano, cioè Trebula; l'altra, indicata da documenti che esamineremo, Tora.

2. Dov'erano questi due luoghi? Chi uscendo da Roma verso settentrione camminava lungo la via Nomentana, incontrava all'epoca imperiale l'antica città di *Nomentum*, sede vescovile, che ebbe anche i suoi martiri nei ss. Primo e Feliciano (1). Dopo Nomentum s'incontrava *Cures Sabinis*. L'*ordo* di questa località è ancora menzionato in una dedica a Costanzo Cloro. Il vescovo apparisce nel 465 (Tiberius Curium Sabinorum) nel 487 (Felicissimus Sabinensis), nel 499 (Dulcitius episcopus ecclesiae Sabinensium), nel 501 (Dulcitius episcopus ecclesiae sancti Antimi), nei dialoghi di s. Gregorio (Iulianus Sabinensis ecclesiae episcopus), nella corrispondenza di Pelagio I (Bono episcopo Sabinati). L'invasione longobarda diede a questa località un colpo mortale. Nel gennaio 593 san Gregorio riunì la diocesi di Curi a quella di Nomento.

« Più oltre nella Sabina sulle rive dell'Aia, nel luogo detto S. Maria di Vescovio, si trovava il municipio di *Forum Novum*, che ebbe la sua continuazione nel vescovado dello stesso nome, il quale s'incontra nel quinto e nel sesto secolo negli stessi concilii in cui s'incontra il vescovado precedente, al quale succedette nella denominazione di vescovato di Sabina » (2).

---

ricevuto nell'uso intorno al secolo III. In un'iscrizione acrostica cristiana del 539 si ha pure il nome di una *Anatholia*, maritata, che naturalmente nulla ha a che fare con la nostra santa. *Thesaur. Linguae Latinae*, t. II, p. 21. I. B. DE ROSSI, *Inscript. Christ. Urbis Romae*, I, p. 293, n. 677, sotto la data del 432.

Un titolo antichissimo nel cimitero di Domitilla ricorda una *Victoria*, moglie di Agatonico. Un altro titolo nel cimitero di Callisto ricorda pure una fanciullina di cinque anni di nome Vittoria; anche questo è antichissimo, anteriore probabilmente alla pace Costantiniana. Cfr. *Bullettino di Archeol. Cristian.*, 1865, p. 40; ib. 1863, p. 82.

(1) *Rev. Bénédictin.*, 1911, p. 307, n. 4; i due martiri furono trasferiti a Roma sotto papa Teodoro (642-649). Cfr. DELEHAYE, *Les origin.*, cit. p. 316.

(2) L. DUCHESNE, *Le sedi episcopali dell'antico ducato di Roma*. — Archivio della Società Romana di Storia Patria, t. XV, p. 495.

A queste sedi che costituiscono il territorio della diocesi di Sabina, il Duchesne aggiunge:

« La sede di Curi prima e quella di Sabina in seguito, compresero certamente nei loro limiti l'antico territorio di *Trebula Mutuesca* (Monteleone), la cui organizzazione municipale funzionava ancora alla metà del secolo III » ([1]). Un'iscrizione di quel tempo all'incirca ricorda infatti il *municipium Trebulanum* ([2]); esso era una stazione sulla via Salaria a 32 miglia da Roma ed a 16 da Rieti, presso *Vicus Novus,* dov'oggi è il borgo di Monteleone.

Trebula sorgeva perciò in un punto non molto lontano dal luogo, dove in seguito sorse l'abbazia di Farfa; nessuna meraviglia quindi che passasse sotto il suo dominio. La sua importanza andò sempre più diminuendo; sì che al tempo dell'invasione saracena essa ci si presenta come una città distrutta, della quale però non s'era perduto il nome, nè cancellate le rovine. Per esempio nel 960 un tale Atto di Rieti diede al monastero di Farfa « res in territorio Reatino, ubi dicitur Trebule: de uno latere Farfa et rivus de Bubeta pergens ad Farfam et usque ad serram montis qui dicitur Cerrus, et fossatus de casa Ursi qui dicitur Fleccus sicuti mergitur de ipso monte » ([3]). E più tardi pure compare ancora il nome di Trebula.

3. Ed ora passiamo all'altra località, quella di Tora. « Circa 2 km. a valle di Rieti, poco dopo il ponte di Terria, il Velino riceve il Turano ai piedi del colle di s. Pastore: esso sorge dal monte Tarino nei monti Simbruini del Subapennino romano, ha un corso diretto da sud-est a nord-ovest e si sviluppa per una lunghezza di circa 90 km... Il Turano segna dapprima — sotto il nome di fosso Fioio — il confine tra la provincia di Aquila e quella di Roma: si allontana quindi dalla linea di confine e scorre in provincia di Aquila e poi in quella di Perugia, ove sviluppa il restante corso di 56 km. » ([4]). Proprio di fronte a Castelvecchio sbocca sulla riva sinistra del Turano un torrentello, che rac-

([1]) DUCHESNE, *op. cit.*, p. 496. Quest'asserzione non è così sicura che non si possa pensare alla dipendenza di Trebula dal vescovato di Rieti.

([2]) C. I. L., t. IX, n. 4894; ibid. p. 463; cfr. tabul. III.

([3]) *Liber largitorius vel notarius Monasterii Pharphensis.* — Romae, 1913, p. 138.

([4]) G. COLASANTI, *Reate, ricerche di topografia*, ecc. Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria, t. XVI (1910) p. 231.

coglie le acque di altri piccoli corsi d'acqua che solcano il paese adiacente al Turano, dove si trova la chiesa di s. Anatolia. Su quel posto sorgeva la località di *Tora,* la quale veniva a trovarsi presso a poco a sudest di Monteleone, l'antica *Trebula Mutuesca,* e non molto lontano da essa.

Nessuno fra gli antichi espose il vero meglio dell'Holstenio: « Tora, Tiora, oppure città Torana, si trovava in quella parte della Sabina che sta vicino agli Equi ed ai Marsi ed è irrigata dal fiume Turano. Poichè anche oggi se ne vedono grandi vestigi sulla sinistra (occidentale) di detto fiume, in un'amena pianura a cui sovrastano sulla riva opposta Castelvecchio ed Antuni posti su ardue roccie. Sulle sue rovine sussiste ancora la chiesa di s. Anatolia, frequentata da grande concorso dei popoli circonvicini. Le campagne dintorno piene di ruderi sono un indizio che v'era una grande città; e nella chiesa, oltre le colonne ed altri antichi rimasugli, si conserva un' antica iscrizione marmorea in onore di M. Aurelio Antonino Caracalla. Questa città Torana dista sei miglia da Trebula Mutuesca, dove patì il martirio santa Vittoria sorella di s. Anatolia, di cui ho parlato il 23 dicembre. Del resto il corpo di s. Anatolia fu trasportato al monastero di Subiaco, dove ancora si trova » ([1]).

« Tora, Città di Toscana, appresso il lago Velino », così il Gallonio; ed il Ferrario « apud Thoram urbem umbriae iuxta Velinum lacum » ([2]). Come si vede questi due autori indicarono in modo, più che approssimativo, inesatto il posto dove sorgeva questa località.

Nel *Corpus Inscriptionum* del Mommsen, non ho potuto trovare nessuna iscrizione che si ricolleghi in qualche modo a quest'antica Tora ([3]). Nulla si sa per conseguenza della sua origine,

([1]) *Acta SS. Iul.* t. II, die IX, n. 18.

([2]) A. Gallonio, *Historia delle sante vergini romane,* Roma, 1591. p. 135. — Ph. Ferrarii, *Catalogus sanctorum Italiae,* Mediolani, 1613, p. 419. Questo secondo autore fece ancora di più. Avendo letto in Aldhelmo la *civitas Tribulana,* e non sapendola identificare, suppose una *depravatio* invece di *civitas Thorana;* e quindi fece anche di s. Vittoria una martire di Tora; — *ibid.* p. 785.

([3]) Dionigi d'Alicarnasso nelle sue Antichità Romane, riferendo le antiche memorie e tradizioni sabine, dice che da Rieti andando verso la via Latina a 300 stadi di distanza c'era Τιώρα, ἡ καλουμένη Ματιήνη e si diceva che in tempi molto remoti c'era là un oracolo di Marte: χρηστήριον Ἄρεος. — Lib. I, c. XIV, 5, dell'ediz. Jacoby.

della sua costituzione municipale, delle magistrature, delle vicende. Non ne rimasero che i ruderi e la denominazione *massa Turana* che troviamo nei documenti.

Da questa denominazione si può concludere, che ben presto, forse sin dalla decadenza dell'impero, si creasse colà uno di quei latifondi, che aveva presso le rovine dell'antica città, forse in una villa romana, il suo centro amministrativo; e questo spiegherebbe il racconto della *Passio,* dove è detto che lo sposo relegò s. Anatolia nel suo possesso, per averla in suo dominio.

Della massa Turana abbiamo ripetute memorie nei documenti dell'abbazia di Farfa. Abbiamo anzitutto un documento di papa Stefano IV nell'817 dov'è menzionato un « fundum Turianum in quo est aecclesia sanctae Mariae » (1).

Il *liber largitorius monasterii Pharphensis* in un documento dell'834 (19 febbraio) ricorda la: curtem vestram (del monastero) quam habetis in massa Turana... sicuti Sangro habuit... cum aecclesia Sanctae Mariae ibi aedificata etc. (2).

Questa « massa Torana », che andò divisa in molti possedimenti, è poi ricordata in due altri documenti dell'854 (marzo ed aprile) (3); in tre documenti dell'856 (4); in due altri: del giugno 859 (che menziona pure un casale Toraniano (5)) e dell'agosto 859 (6). Nel dicembre 865 è un « habitator massae Toranae » che ha venduto al monastero la sostanza che possedeva in « massa Torana » (7); nel maggio 870 è un « Ildo de massa Torana » che tratta col monastero (8).

Il 23 maggio 873 Giovanni prete « habitator massae Toranae » e Bona monaca chiedono all'abbate l'usufrutto dei beni « in

(1) *Il regesto di Farfa*, II, p. 184.

(2) *Liber largit. cit.*, p. 35, n. 8. Dai documenti compare che il monastero di Farfa non possedeva intera la massa Torana, ma in parte soltanto. La *ęcclesia Sanctae Mariae in fundo Turano,* proprietà del monastero di Farfa è ricordata pure nel marzo 950; *Ib.*, p. 153, n. 245.

(3) *Ib.*, p. 43, nn. 19, 20.

(4) *Ib.*, p. 44 sgg., nn. 22, 23, 24.

(5) *Ib.*, p. 46, n. 25.

(6) *Ib.*, p. 50, n. 34.

(7) *Ib.*, p. 50, n. 35.

(8) *Ib.*, p. 52, n. 38.

massa Torana » che avevano donato al monastero ([1]). Tralascio altre posteriori menzioni che sarebbe lungo enumerare.

Non più una *massa* ricorda un documento dell'agosto 950, ma genericamente i possessi « in territorio Turano » presso il fiume Turano « infra cuncto gastaldato Turano » ecc. ([2]). Queste nuove denominazioni indicano per quei luoghi un passo più decisivo verso le forme feudali.

Riguardo alle antiche rovine in quei luoghi, ecco quello che dice un altro documento del settembre 957. Adamo, abbate di Farfa, concesse a prete Formoso i possessi che il monastero aveva in Sabina « ubi dicitur Turianus: a capite via publica et criptae, a pede rigus de Nazano ab uno latere murus civitatis antiquae veniente in suprascriptum rigum, ab alio latere usque absidam ecclesiae et usque murum eiusdem civitatis antiquae veniente in rigum » ([3]).

4. Le memorie monumentali di s. Vittoria si trovano sempre strettamente legate colle vicende dell'abbazia di Farfa.

Papa Stefano IV nell'817 confermava al monastero di Farfa: « ex fundo fecclinulae uncias sex ubi est ecclesia sanctae Victoriae », conferma ripetuta nell'840 da Lotario imperatore, e poi da Lodovico II intorno all'858 ([4]). Ma nessun altro particolare più preciso sappiamo, prima che sulla grande abbazia imperiale si rovesciasse la furia dei Saraceni.

« Lo splendore della ricchezza e la speranza d'un facile bottino tentarono senza dubbio la cupidigia dei Saraceni, che dopo avere distrutto S. Vincenzo sul Volturno e Monte Cassino, s'apprestarono ad assediare Farfa. Ma furono arrestati da una solida barriera, perchè l'abbate Pietro, messa in piede di guerra l'armata

([1]) *Liber largit. cit.*, p. 55, n. 46. Cfr. il recentissimo studio del P. Ildefonso Schuster, *Il monastero del Salvatore e gli antichi possedimenti Farfensi nella Massa Torana.* — *Archiv. Soc. Rom. Storia Patria*, vol. XLI (1918), p. 6, 10 sgg.

([2]) *Liber largit. cit.*, p. 107, n. 148.

([3]) *Ib.*, p. 170, n. 297.

([4]) *Registro di Farfa* II, p. 184, 236; III, p. 3; — è un tutt'uno con quel « ex fundo thechinulae uncias sex etc. » ricordato nel documento di Ottone I del 967; — *ib.* III, p. 110. Nel *liber largit.* sono ricordate le possessioni di Farfa « in territorio Sabinensi, ubi dicitur Feclinulae »; p. 215 n. 396 e 397, documenti del febbraio 990.

dei suoi vassalli, percorse in diversi sensi per parecchi anni le terre abbaziali e ne tenne lontano il nemico, finchè circondato quasi da ogni parte non gli restò più che fuggire coi suoi tesori, per ritirarsi a Fermo, seguito dalla maggior parte dei suoi monaci. Siccome i Saraceni giungevano sin là colle loro incursioni, si fortificò sul monte Matenano in un castello che divenne poi celebre sotto il nome di s. Vittoria » (1).

Questo monastero-castello del Matenano fu costruito intorno all'827 coll'aiuto delle popolazioni longobarde del ducato di Camerino; in quei luoghi la pietà di quelle genti numerosi possessi aveva donati al monastero di Farfa, perciò si spiega come l'abbate Pietro I andasse, come in ultimo rifugio, a ritirarsi là. Un oratorio in onore di s. Maria eretto sul monte, ricordava agli esuli monaci la loro bella basilica, che avevano dovuto lasciare in mano ai nemici della fede (2).

Ma il centro dell' Italia non doveva restare alla mercè dei nemici della religione e della patria. Benedetto, monaco di s. Andrea al monte Soratte, ci ha lasciate notizie preziose ed esatte sulla riscossa degli Italiani dell' Italia centrale e sulla loro fiera lotta contro i Saraceni durante gli anni dell' impero di Berengario I. Papa Giovanni X si alleò con Alberico, marchese di Spoleto, al quale Berengario per conto suo aveva affidato la direzione dell' impresa ed il comando sui vassalli della Tuscia. « Aiprando di Rieti si armò a combattere insieme con molti altri Longobardi e Sabini e si schierò a battaglia sotto le mura di un'antica città distrutta, che si chiamava Trebula (3). Attaccata la zuffa, coll'aiuto di s. Pietro i Saraceni furono sconfitti ». Un'altra battaglia vinsero pure quei di Sutri e di Nepi a Baccano ed uccisero molti Saraceni.

(1) H. SCHUSTER, *L'abbaye de Farfa et sa restauration au XI siècle* — *Rev. Bénédict.* XXIV (1907) p. 26. — L'abbate Pietro morì poi lassù intorno al 919.

(2) Cfr. *Rev. Bénédict.* XXVI (1909), p. 440. — M. G. H., *Script.* t. XI, p. 534.

(3) L. DUCHESNE, *Les premiers temps de l'état Pontifical*, III édit. — Paris 1911, p. 316, pone *Trevi* invece che *Trebula* — forse perchè nell'edizione del Pertz in M. G. H. *Script.* III, p. 714 la località è così identificata. Anche il prof. P. FEDELE suppone che possa trattarsi di Trevi; ma neppure egli fece speciale ricerca a questo riguardo: *La battaglia del Garigliano 915*; in *Archiv. Società Roman. Stor. Patria*, t. 22 (1899), p. 186.

Tutti gli infedeli che si trovavano nel comitato di Narni, ad Orte e nel Cicolano ([1]) ripiegarono allora tutti sul Garigliano, e si congiunsero con quelli che vi si trovavano; e là poi furono sconfitti nell'agosto 915 dalle truppe condotte dal marchese Alberico e dal papa in persona ([2]).

Il paese fra Trebula ed il Turano e più oltre sino ai monti che costeggiano il Salto era dunque caduto in mano dei Saraceni nelle scorrerie che essi fecero attraverso il paese dei Marsi e della Sabina; qual meraviglia se tutta la regione ne fu guasta e sconvolta? Si noti però, che se Trebula era già in rovina, le sue mura sussistevano ancora.

Svanito ormai ogni pericolo di nuove invasioni da parte dei Saraceni, anche per i monaci Farfensi spuntarono giorni migliori. L'abbate Roffredo, uomo nobile e parente del re Ugo, verso il 930 potè ricostruire e far rifiorire l'antico monastero di Farfa; ma curò pure che il monastero del Matenano continuasse ad essere un centro religioso, politico ed economico, e rimanesse alla testa dei sudditi, dei possessi e degli affari che il monastero Farfense aveva in quella regione, e perciò fece che in luogo dell'umile oratorio costruito da Pietro I sorgesse una basilica più ampia ([3]). Non solo, ma volle che il monastero del Matenano avesse un pegno prezioso dello stretto legame che lo teneva avvinto a Farfa.

Intorno al 934, il 20 giugno, l'abbate con pompa solenne tra-

([1]) Il Cicolano è il paese situato a sud est del Velino e di Rieti fra il fiume Salto (che scorre quasi parallelo al Turano e sbocca pure nel Velino) ed i monti che lo costeggiano lungo la sua riva destra.

([2]) G. Bossi, *Alberico I duca di Spoleto*, Roma, 1918, p. 31. Ecco le parole del cronista: « [Ioannes] consilio inito cum Albericus Marchiones de Sarracenis. In ipso tempore exivit Ahyprandus Reatino, et alii plures Langobardis et Savinensi, et preparaverunt se a pugna cum Saracenis, *a moenie civitatis vetustate consumpta, nomine Tribulana.* Et conflicta pugna, intercedente beato Petro Apostolo, Saracenis interfecti sunt. Alia pugna est facta inter Nepisinos et Sutrinos cum Saracenis in campo de Baccani, multosque Sarracenos trucidati sunt et vulnerati. Audientes Sarracenis qui erant in Narnienses comitato, Ortuense e qui erant in Ciculi, preparaverunt se omnes in unum ad dux eorum qui erat a fluvium Garilianu, iter bastantes maxime cognoscentes, in se ipsis interitus eveniret » ecc. Poi il cronista narra la vittoria sul Garigliano ottenuta dal marchese Alberico e dal papa. M. G. H., *Script.* III, p. 714, Migne, *P. L.* t. 139, p. 41.

([3]) *Rev. Bénédict.* XXVI (1909), p. 441.

sportò nella nuova basilica del Matenano le ossa di s. Vittoria [1]; e volle che ogni anno si festeggiasse l'anniversario di questa traslazione, e che la santa martire fosse la titolare della chiesa invece della Vergine. Ed infatti nel martirologio Farfense al XII kal. Iul. (20 giugno) si ha:

« Hodie etiam Translatio celebratur gloriosissimae Victoriae Virginis et Martyris apud Firmanos »;

ed al V kal. iul. (27 giugno) si ha pure:

« Octava translationis Sanctae Victoriae » [2].

Segno questo del grande onore e venerazione in che sempre era tenuta a Farfa l'inclita martire [3].

In qual modo i monaci di Farfa erano riusciti ad avere il corpo di s. Vittoria? È facile immaginarlo. Quando fu scritta la *Passio*, quel corpo doveva trovarsi ancora sul posto dove era stato sepolto, nella chiesa eretta cioè sulla sua tomba, fuori della città di Trebula. Quando incominciarono i pericoli per parte dei Saraceni, i monaci di Farfa dovettero provvedere che le reliquie non andassero profanate, le conservarono presso di sè, e quando per la nuova chiesa sul Matenano furono necessarie reliquie di martiri, mandarono lì quelle della martire Trebulana. Così si ebbe un nuovo centro d'irradiazione del culto di s. Vittoria.

5. Ottone II nel 981 ed Ottone III nel 996 confermarono poi all'abbazia Farfense « in comitatu Firmano sanctam Victoriam cum omnibus sibi pertinentiis » [4].

Ottone I nel 967 confermò al monastero di Farfa « curtem de Moliano in qua est aecclesia sanctae Victoriae » [5]. Dal contesto risulta che questa corte era situata nel comitato di Fermo. Il

[1] « Corpus namque sancte Victorie ipse transtulit de Sabinensi territorio et adduxit ad illum ubi modo incolitur locum, videlicet in monte Matenano ». *Chronicon Farfense* ediz. BALZANI, t. I, p. 36, 2; 303, 23.

[2] *Rev. Bénédict.* XXVII (1910) p. 83 ed 85.

[3] Nella liturgia Farfense altre memorie c'erano di s. Vittoria; così nelle litanie, nelle laudi vespertine. Nel coro della basilica di Farfa si vede ancora frescata l'immagine della santa. *Rev. Bénédict.* XXVII (1910), p. 382 n. 3; p. 84 n.

[4] *Regesto di Farfa*, t. III, p. 117 e p. 123.

[5] Questa corte viene poi di nuovo confermata da Ottone III nel 998, da Enrico IV nel 1084 e da Enrico V nel 1118. Cfr. *Regesto di Farfa*, III, 111, 136; V, 96, 304.

culto della santa si diffuse dunque in quei luoghi. Sulle vicende di quella chiesa c'informa Gregorio di Catino:

« In ipsa curte [de Molliano] aecclesia in honore sanctae Victoriae antiquitus dedicata fuit, nunc autem causa militiae destructa est, ut a memoria hominum laberetur » ([1]).

La chiesa, che anche oggi esiste in onore di s. Vittoria presso Monteleone, fu costruita nel secolo XII da Dodo, vescovo di Rieti e fu consacrata da lui insieme con Anselmo, vescovo di Foligno, Berardo, vescovo di Furconio e Benedetto, vescovo de' Marsi, il dì dell'ottava della dedicazione di s. Michele Arcangelo; lo stesso vescovo Dodo consecrò in quella chiesa il 20 maggio 1156 l'altare in onore della Vergine e di altri santi ([2]).

Naturalmente il vescovo Dodo non tolse dalla cripta e non trasportò nella chiesa in quell'occasione il corpo di s. Vittoria, come vorrebbero farci credere le lezioni del breviario Reatino ([3]); perchè quelle reliquie da due secoli e più non si trovavano colà; nè le due iscrizioni poste allora da Dodo parlano affatto del corpo di s. Vittoria. Che cosa c'era allora su quel posto prima della chiesa costruita da Dodo?

Una bolla di Papa Anastasio IV del 1153 fra le parrocchie dipendenti dalla sede Reatina ricorda la « plebem S. Victoriae in Tripula ». È evidente dunque che una chiesa in onore di s. Vittoria esiteva allora sul luogo dove per secoli aveva riposato il corpo suo. La stessa chiesa Dodoniana ce ne dà una prova indiretta. Essa è a tre navate ineguali con quattro arcate nella navata di destra, e cinque in quella di sinistra. Dalla navata destra per una porticina si scende in una specie di grotta, che racchiude un arco di marmo con alcuni ornati, recante in mezzo una figura muliebre, dove si dice fosse riposto il corpo della santa. Più in giù si aprono diverse grotticelle, alcune coperte con pietre, altre scavate nella viva breccia; alcune più alte, altre più basse; ed ivi erano depo-

([1]) *Chronicon Farfen.*, cit. I, 255, 31.

([2]) Le iscrizioni poste a memoria di questi due fatti dal vescovo Dodo si trovano in: P. DESANCTIS, *Notizie storiche... di Rieti*, — Rieti, 1887, p. 78 — e scorrettamente in: G. DE FERRARI, *Panegirico di S. Vittoria V. M.* ecc., Roma, 1850, p. 23 n.

([3]) BONAV. QUINTARELLI, *Della vita, martirio e culto di s. Vittoria vergine romana* ecc., Roma, 1890, p. 163.

siti, urne ed ossa umane, indizii non dubbii di antico sepolcreto (1).

Però gli abitanti del luogo, ed in genere quelli del vescovado di Rieti, non seppero adattarsi al pensiero di avere una chiesa sul luogo dove s. Vittoria era stata sepolta e di non possederne più le reliquie. La notizia del breviario Reatino è un indizio di questo stato d'animo. Un codice dell'Alessandrina di Roma ci ha serbato il racconto di un « presbyter Augustus, indignus diaconus et minister », sulla morte di s. Vittoria, il quale riferisce: « per RR. D. curatos et presbyteros et civitatis primates fuit conclusum de nova, et reclusa sepultura. Et sic ego minimus ad haec interfui. Et fuit statutum in parte catecumbae tutiori et secretiori fodi duas foveas pro sepultura sanctorum corporum sororum eiusdem sanctae Victoriae et in alia parte catecumbae collocari sanctum Victoriae corpus » (2). Da questo racconto risulta dunque che in un'epoca che non possiamo meglio determinare, nella catacomba di s. Vittoria si scelse il posto più sicuro e segreto per seppellire il corpo di s. Vittoria stessa, ed in un altro posto si raccolsero pure le ossa delle vergini compagne della santa. Può ben essere che, perduto il ricordo della traslazione della santa nel monastero del Matenano, si credesse avere identificato il cadavere di lei in una delle sepolture della catacomba, della quale male si interpretò l'epitaffio, e che si credessero delle compagne di s. Vittoria le tombe di pie donne, ch'erano state sepolte nelle catacombe stesse presso la martire per devozione. Così la catacomba rimase completamente sconvolta e malmenata.

6. Reliquie della santa furono trasportate in luoghi diversi. A Farfa si conservava un braccio della santa. E non è inverosimile, che quando i monaci Farfensi trasportarono sul Matenano il corpo della santa, volessero riserbare per sè almeno una reliquia insigne.

A Subiaco, nel monastero del Sacro Speco, si mostra pure la testa della santa; e l'immagine di Lei è dipinta in un arco del piano superiore alla grotta.

(1) DESANCTIS, *op. cit.* p. 77. Lo Stevenson diede alcuni cenni « circa il cimitero delle sante Anatolia e Vittoria da lui studiato a Trebula Mutuesca » nelle « conferenze della società di cultori della cristiana archeologia in Roma » il 28 maggio 1879, *Bullett. Archeol. Crist.* 1880, p. 108; ma non mi consta abbia pubblicata alcuna illustrazione critica speciale.

(2) A. PONCELET, *Catalogus Codicum Agiograph. latin. Bibliothecarum Roman.*, Bruxelles, 1909, p. 186, n. 54.

Anche la città di Bagnorea si vanta di possedere una parte delle reliquie di s. Vittoria. Quando siano esse state trasportate colà non consta affatto. Un racconto tradizionale fra i contadini di quei luoghi dice, che subito dopo la morte della santa, il corpo di lei « per disposizione divina fu portato per mezzo di due indomiti giovenchi sopra un carro in questa città, nel luogo appunto fermandosi ove è eretta la chiesa (di s. Vittoria) ad onta delle mire d'un console romano, il quale fece mettere quel santo Corpo in detto carro da tirarsi da detti giovenchi e portarsi in luogo, ove perir potesse la memoria di lei » [1].

Che questa non sia che una pia favola, apparisce evidente da quanto ci è raccontato negli atti; e lo stesso Quintarelli, che la riferisce, non vi crede; ma egli aggiunge che « non sembra potersi disprezzare la persuasione che è viva ancora presso la gente del nostro contado, cioè che le reliquie di s. Vittoria, nell'essere condotte tra noi abbiano percorso una via, che viene anche oggi additata col nome della santa; ed è appunto quella che, salendo dalla valle del Tevere e poi scendendo nella valle di Voltarina, mena direttamente all'antico convento di s. Cipriano, luogo molto isolato e posto tra le selve: quale convento dicesi appartenesse ai monaci Benedettini. La Chiesa ed i ruderi del convento nel 1707 esistevano ancora... Questo luogo isolato può essere che abbia pel primo accolto le sante Reliquie » [2].

La notizia ha la sua importanza, perchè collega un'altra volta la memoria ed il culto della santa ai monaci benedettini, cioè all'abbazia di Farfa. Nulla vieta infatti di credere, ch'essi diffondessero il culto della santa martire nei luoghi da loro dipendenti o posti nelle loro vicinanze.

Nello statuto di Bagnorea, che risale al 1373, s. Vittoria è annoverata fra i protettori della città; la sua immagine era dipinta nel palazzo del comune insieme con quelle della Madonna e di s. Ildebrando, vescovo di Bagnorea; ed una lampada doveva ardere tutte le notti dinnanzi alle immagini; la sua festa era ce-

[1] QUINTARELLI, *Della vita, martirio* ecc. cit. p. 80. Quest'autore riproduce pure il processo verbale della ricognizione delle reliquie, fatta a Bagnorea il 21 settembre 1887 (*ib.* p. 167), d'onde risulta che realmente dovettero appartenere ad un corpo di donna d'età fra i 24 ed i trent'anni. Esse constano sopratuttto d'ossa lunghe, manca la testa.

[2] *Ib.* p. 162.

lebrata con solennità; e non si poteva rendere ragione in quel giorno (1).

7. Ma anche santa Anatolia si trova legata alle vicende di Farfa. Nel 776 Lupo donò al monastero di Farfa la corte chiamata Taziano « excepto clausuram ad s. Anatholiam et fraganianum et piscariam de Oliano ». Poi nell'809 i figli di Lupo donarono « terram nostram prope campum sanctae Anatholiae... et terras et vineam in Oliano » etc. Nell' 836 Andolfo gastaldo per un cambio ebbe dal monastero: « terram... loco qui nominatur gualdus iuxta campum sanctae Anatholiae » (2).

Nel documento dell' 817 di Stefano IV per il monastero di Farfa è confermato: « ex fundo usiiano, qui et hilianus vocatur, uncias sex, in quo est aecclesia sanctae Anatholiae »; conferma che venne poi ripetuta da Lotario nell' 840, da Lodovico II intorno all'857 e da Ottone I nel 967 (3).

Nel documento del 1118 fra gli altri luoghi confermati al monastero di Farfa c'è « in territorio Sabinensi... ecclesiam... s. Anatholiae in Busiano », « in territorio reatino curtem... s. Anatholiae » (4).

In un documento della fine del secolo XI prete Adamo di Cliviano ricorda a Berardo, abbate di Farfa: « sanctam Anatholiam in s. Maria de Loriano » (5).

Nel marzo 969 Giovanni, abbate di Farfa, concesse beni del suo monastero in Sabina « infra massam Tocciae, ubi dicitur Pacianus: a capite limite et terra Sanctae Anatholiae, a pede limite de Luca, a III latere tenet Taciprandus, a IIII limite et tenet Roccio » (6).

Nel documento *de familiis S. Mariae* di Farfa, compilato dall'abbate Ugo sul principio del secolo XI, c'è: « In comitatu balbensi (in Sabina) filii adenolfi tenent... curtem ubi est ecclesia sanctae Anatholiae » (7).

(1) QUINTARELLI, *ib.* p. 96 sgg.
(2) *Regesto di Farfa,* II, p. 111, 159, 231.
(3) *Ib.*, II, p. 184, 235; III, 3, 110.
(4) *Ib.*, V, p. 303.
(5) *Ib.*, V, p. 290. — *Chron. Farf.*, II, 205, 10.
(6) *Lib. largit.*, p. 178, n. 390. Questo possesso, meno esattamente indicato, è ricordato sin dal dicembre 953. — *Ib.* p. 159, n. 266.
(7) *Regesto di Farfa*, III, p. 277. — *Chron. Farfense*, 299. 3, 300. 18.

Fra le chiese che i monaci di Farfa richiesero intorno al 1116 a papa Pasquale II perchè fossero loro restituite, c'era anche: « S. Anatholiae in tore... s. Mariae in tore ». Quest' è assai probabilmente quella « ecclesia sanctae Anatholiae de turano » che è ricordata nel documento della fine del secolo XI ([1]).

Volgiamoci ora al territorio di Magliano dei Marsi ed a quello di Rosciolo, poco distante. Del possesso che l'abbazia di Farfa aveva sulla chiesa di s. Maria parla uno scrittore del secolo XVII. Era situata a due miglia da Rosciolo all' estremità di una stretta valle; il monastero che le stava appresso era del tutto distrutto, ma la chiesa s' ergeva ancora magnifica ed ampia assai, costruita con pietre conce, a tre navate sostenute da pilastri quadrati; l'altar maggiore era sostenuto da quattro colonne che contornavano un sepolcro scolpito a varie figure con arte mirabile; il presbitero era ornato di pitture. Ma in complesso la chiesa era deserta, perchè posta in luogo disabitato, abbandonata dai monaci e poco frequentata dai chierici secolari. L'abbate di Farfa vi esercitava diritti prelatizii « nullius dioecesis », quantunque situata nel territorio della diocesi dei Marsi, e col vescovo dei Marsi fosse in litigio per i diritti sulla chiesa ([2]).

Sulla medesima via che risaliva da Alba Fucense nei Marsi a Cliternia, toccando Rosciolo e Collefegato, « ad un miglio dalla chiesa di s. Maria presso Rosciolo [soggetta al monastero di Farfa], si trova il castello di s. Anatolia, posto nel paese di Rieti, sotto gli auspicii di quella s. vergine che meritò d'essere coronata colla corona del martirio per la fede di Cristo, nella città di Thora poco lontana. Ad un miglio dal castello di s. Anatolia [verso ponente] c'è Torano, che il Cluverio sospetta avere preso il nome dal fiume Torano, che passa lì vicino ». Ma quel luogo sorse dopo la sconfitta di Corradino, perchè gli abitanti vollero trovare difesa contro altre devastazioni future ([3]). Si noti che questo Torano non

([1]) *Regesto di Farfa,* V, 311; *ib.* p. 290. — Cfr. anche *Chron. Farf.*, II, 205, 8 « ecclesia Sanctae Anatholiae de Turano ».

([2]) Mutii Phoebonii, *Historiae Marsorum* libri III, Neapoli, 1678, (op. postuma) p. 175. — A. P. Corsignani, *Reggia Marsicana,* Neapoli, 1738, t. I, p. 353 sgg.

([3]) Phoebonii, *loc. cit.* p. 176. Anche il Corsignani, op. cit. t. I, p. 259 ripete che la terra di s. Anatolia spettava alla giurisdizione del vescovo di Rieti.

era situato lungo le sponde del fiume Torano, ma sulla destra dell'Imele, che prende poi il nome di Salto; e non è quindi affatto da confondersi colla località Tora, dove patì s. Anatolia.

Che la venerazione verso s. Anatolia si diffondesse nei paesi contermini al luogo del suo martirio, se ne ha la prova nel fatto che porta il nome di s. Anatolia un paese, ora comune, situato nel circondario e mandamento di Spoleto, e diocesi di Spoleto. A s. Anatolia si intitola pure un paesello, frazione del comune di Cascia in diocesi di Norcia. C'è pure il comune di s. Anatolia nel circondario di Macerata e mandamento di Matelica, alle falde degli Appennini presso le sorgenti del fiume Santangelo, nel territorio della diocesi di Camerino. Si disse anche dal Ferrerio, per un manifesto equivoco, che in quella terra si conservava il corpo di s. Anatolia ([1]). Ma il Ferrerio tolse quest'erronea indicazione dal Gallonio, che si esprime così: « Il corpo di questa Santa Vergine si riposa in una terra della Marca, detta dal suo nome Santa Anatolia; due diti, il mento et altre sue reliquie quivi in Roma, nella chiesa di santa Maria Maggiore » ([2]). A s. Pietro di Bologna, secondo uno scrittore bolognese, si conserverebbe il capo di s. Anatolia ([3]).

8. Volgiamoci ora alla celeberrima abbazia di Subiaco, dove, come vedremo meglio in seguito, si fermò come a suo centro il culto di s. Anatolia. Possiamo dire che quello che fu s. Vittoria per Farfa, fu quasi s. Anatolia per Subiaco.

Nella lista delle chiese restaurate da Leone IV, dopo l'invasione saracena dell'846, è compresa, secondo il « Liber Pontificalis », anche la chiesa dei ss. Cosma e Damiano presso Subiaco. Le devastazioni dei Saraceni s'erano estese sino alla valle superiore dell'Aniene, nel cuore dei monti Simbruini ([4]). A quest'epoca ed a questa invasione si attribuisce la distruzione del primitivo monastero di Subiaco. Quando ed in quali circostanze esso risorgesse dalle sue rovine, la storia non può ancor dire con sicurezza. Il suo ristabilimento fu probabilmente una conseguenza della celebre vittoria del Garigliano, riportata sui Saraceni nel 915 dal papa e

([1]) FERRARII, *Catalogus Sanctorum Italiae cit.* p. 459.
([2]) GALLONIO, *Historia delle sante vergini romane cit.* p. 137
([3]) *Acta Ss. Iul.* t. II, § 20.
([4]) R. LANCIANI, *La destruction de Rome antique*, p. 97.

da Alberico, marchese di Spoleto, in seguito alla quale l' Italia centrale fu libera dal danno delle loro invasioni ([1]). Alberico, principe dei Romani e figlio dell' omonimo marchese, qualche tempo dopo, insieme con papa Leone VII contribuì alla grandezza di Subiaco con una larga dotazione di terre ([2]).

L'undici luglio 936 ad istanza di Alberico, principe dei Romani, papa Leone VII concesse un documento in favore del monastero di Subiaco che doveva supplire quelli ch'erano stati bruciati dai Saraceni ([3]). In esso si conferma: « etiam et coloniam que appellatur iubenzana, qui et trellano vocatur. et inter affines ab uno latere rivo. qui decurrit per clium de collibus. et a secundo latere montis qui vocatur crofo. et a tertio latere ęcclesia sanctorum cosme et damiani ([4]). et a quarto latere flumicello qui appellatur iubenzano. et terra et silva episcopo tiburtino. Praedicta colonia qui appellatur iubenzano. qui et trellano vocatur. In ea antea fui curte domnica. et *ęcclesia sanctę anatolię,* cum omnibus ad ipsam coloniam generaliter et in integro pertinentibus. posita in territorio tiburtino miliaria ad urbe roma plus minus XXVIII ».

Ecco qui dunque fatta memoria di una chiesa di s. Anatolia, in un luogo distante dal posto dove la martire era stata messa a morte. Non saprei propriamente se si tratti qui del paese di Gerano, possesso dell' abbazia Sublacense, dove ancor oggi s. Anatolia è venerata con culto solenne, e la chiesa è a Lei dedicata.

Nel documento che Ottone I l'11 gennaio 967 elargì in favore del monastero di Subiaco, fra gli altri beni sono nominate pure: « omnes etiam res quas in reatino territorio [monasterium] tenere et possidere debet. Hoc est *in valle que dicitur tore ęcclesia sanctae Anatholie* quam detinet per concessionem reatini episcopi adscriptam ». Concessione questa che si trova poi ripetuta nel documento di papa Leone IX del 31 ottobre 1051: « Iterum concedimus vobis quantum infra territorio reatino acquisitum habet

([1]) DUCHESNE, *Premiers temps* etc. p. 322.

([2]) KEHR, *Italia Pontificia*, II, p. 84.

([3]) *Il Regesto Sublacense*, Roma, 1885, p. 48. — Il 27 maggio 939 Leone VII aveva concesso « massam quae vocatur Iubenzana et Intermurana cum omnibus fundis suis ». KEHR, *Italia Pontificia*, II, p. 89.

([4]) La chiesa dei ss. Cosma e Damiano a Vicovaro sull'Aniene a 12 Km. a monte Tivoli.

suprascripto monasterio. Hoc est *in vallę torensis. et ęcclesia sanctę anatolię* quem per scripta retinentis. ab episcopo sancte reatinę ęcclesie » ([1]).

Questo possesso sublacense nella valle di Tora, provenuto da una concessione del vescovo di Rieti, è da porsi evidentemente in relazione col racconto dell' invenzione prodigiosa della santa fatta dall'abbate di Subiaco, come vedremo più tardi.

([1]) *Regesto Sublacense*, p. 5, 58.

II.

1. Monumenti letterari riguardanti le due martiri: s. Vittricio, vescovo di Rouen. — 2. Aldhelmo di Malmesbury ed il *De laudibus virginitatis*. — 3. La *Passio* delle due sante e la sua tradizione manoscritta.

1. Passiamo ora ai monumenti letterarii. Un primo accenno riguardo ad una delle due martiri ed alla sua celebrità la troviamo in Vittricio, vescovo di Rouen, che sulla fine del secolo quarto scrivendo dei prodigi operati dai santi in tutte le parti dell'orbe cristiano con eguale misericordia per tutti, ricorda i miracoli operati da santi [1] e poi: « curat Rogata, Leonida, Anastasia, Anatoclia, ut ait apostolus Paulus: In virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi, uno atque eodem spiritu, qui omnia in omnibus operatur. Rogo, an alia est apud nos, alia apud alios memoratorum medela sanctorum? ».

È probabilissimo che col nome di Anatoclia Vittricio intenda accennare a s. Anatolia; ma non sappiamo poi nulla del luogo dov'essa operava le miracolose guarigioni, del modo e del tempo della sua morte. Ad ogni modo abbiamo una nuova conferma della celebrità della santa. Nè deve far meraviglia che Vittricio non parli di s. Vittoria; egli intese portare solo qualche esempio che facesse al caso suo e raccolse solo quei nomi, che o primi gli vennero in mente, o che erano più caratteristici per le malattie guarite.

2. Un punto di riferimento assai più tardo per la storia delle nostre sante è la memoria che ce ne lasciò nei suoi scritti un santo e curioso scrittore anglo-sassone. Aldhelmo, abbate di Malmesbury, morto vescovo di Sherborne il 25 maggio 709, aveva studiato a

[1] *De laude sanctorum*, c. XI. *P. L.*, t. XX, p. 453.

Cantorbery. Per invito di papa Sergio (687-701) soggiornò a Roma, forse già nel 688, certo verso il 693 per un tempo abbastanza lungo; poi ritornò in Inghilterra zelatore ardente delle usanze romane, e colà, dopo diventato vescovo (quindi dopo il 705), scrisse il « De laudibus virginitatis » in prosa, che a sua volta è anteriore all'altra opera poetica sul medesimo argomento ([1]).

Non solo egli cita e riproduce un brano in lode della verginità tolto dalla *Passio* comune delle due sante, ma ne compendiò le gesta, là dove presenta gli esempi più illustri di castità e di martirio. Inoltre ci fa sapere che la Passio stessa era pubblicamente letta ai fedeli ogni anno, quando ricorrevano gli anniversarii della loro morte:

« Nec praetereunda censeo sanctarum virginum Anatoliae et Victoriae praeconia quorum rumores et prodigiorum privilegia per totos mundi cardines longiuscule crebrescunt, dum scedarum apicibus, quando rotante anni circulo natalicia earundem catholici celebrant, in pulpito ecclesiae recitantur. Igitur regnante Decio, quando effrenata tortorum ferocitas contra bellatores Christi crudeliter exarsit, praedictas virgines nulla persecutorum rabies, nulla poenarum acerbitas ab integritatis arce detrudere valuerunt, sed omne patrimonium et ornamentorum gloriam... ad stipem mancis et matriculariis prodiga liberalitate contulerunt. Quo comperto procorum praecordia furibundis vesaniae faculis inflammantur, dum universi facultatum reditus et copiosa quaestus stipendia ad agapem pauperculis mendicantibus venirent. Tunc Eugenius et Aurelius, qui sponsi earum futuri fore credebantur, fraudulento consilio et dissimulato negotio imperatoris pittacia impetrant, ut ab urbe Roma ad propria praedia ducerentur, ne forte, si christianae religionis titulo eas accusantes publica insimulatione propalarent, possessiones earum et agrorum fundi fiscali iure proscriberentur. Ducta est itaque beata Victoria, praesago vocabulo vere Christi victoria, in Tribulano territorio, ut ibidem exiliata famis copia et cibi inopia augeretur. Ea tempestate contigit, ut universi municipes, quorum municipatus in Tribulano municipio fuerat, virus et flatum squamosi draconis non ferentes spreto oppido vagabundis meatibus

([1]) M. MANITIUS, *Geschichte der lateinische Literatur des Mittelalter*, München 1911, p. 134 sg. — A. MANSER, *Le témoignage d'Aldhelm de Sherborne* etc. *Rev. Bénédict.* XXVIII (1911), p. 90. — Le opere di Aldhelmo furono recentemente edite dall'EWALD nei *Monum. Germ. Historic. Scriptores Antiquiss.*, t. XV.

passim dispergerentur. Quibus sancta Victoria, si converterentur ad Deum, relictis deorum statunculis et abdicatis dilubrorum Lupercalibus, ultronea spopondit, se virulenta spumantis basilisci spiracula procul pulsuram et urbem incolomitati reddituram. Nam propter venenata horrentis chelidri flabra calamitosum vulgus ingenti strage catervatim trucidabatur, parentes praepostero ordine immatura pignorum funera cernentes flebilibus orbitatis questibus acriter artabantur. Tunc patronus civitatis generaliter ex persona promiscui sexus cunctos puellae oraculis credula praecordia pandere pollicetur, si truculenta gypsae crudelitas, quae letiferam miserandis civibus luem inferebat, longius arceretur. Tum sacra virgo angeli fulta suffragio cum turbis populosae civitatis ad spectaculum manipulatim confluentibus ducitur ad draconis speleum concrepante iam pullorum plausu et sonante gallicinio et nequaquam formidosis gestibus tremibunda nec meticulosis palloribus nutabunda latitantem alloquitur bestiam « in nomine, inquiens, Iesu Christi domini nostri exi hinc draco nequissime, et da honorem Deo! vade ubi non habitent homines! ». Paruit draco dictis et cursu rapidissimo fugiens abscessit; illa vero ingressa latibulum beluae flagitat populum iam periculi expertem, ut sibi oratorium in eadem cripta struant et puellulas ad patrocinium vitae impendant. Quibus imperio parentibus LXX virgunculae divino servitio subiugatae consona melodia ymnizantes et psalmorum concentus suaviter concrepantes Victoriae exemplis et monitis haerescunt. Porro Eugenius procus eius emenso triennio Capitolii flaminem enixa prece poposcit, ut misso staticulo Dianae cogeret Victoriam apostatico ritu turificare. Illa nefandum facinus execrata et gerulum simulacri exosa ictu gladii interimitur. Nec tamen cruentus carnifex victoriam de Victoria nanctus est, sed mancus manu arida et elefantina cutis callositate purulentus ac vermibus scaturiens putidum exalavit spiritum ».

« Anatolia vero in exilium trusa signorum miraculis crebrescens praefatam sociam in virtutibus aequiperavit; execrata enim filium consulis inerguminum rigidis catenarum nexibus asstrictum expulso habitatore dicto citius curavit. Quo rumore clarescente et larvatos et comitiales ac ceteros valitudinarios pristinae sanitati restituit; sed et marsum, qui virulentos natrices ad sacrae virginis laesionem incantationum carminibus irritabat — ut poeta ait

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis —
(Virgil. *Eclog.* VIII).

diris spiris involutum perniciter eripuit. Tunc beata Anatolia cum staret in oratione erectis ad sidera palmis et fusis ad polum praecibus, evaginato ense capulo tenus per utraque latera adacto cum virginitatis triumpho rubra martyrii serta fuso sanguine sortitur » [1].

Aldhelmo nel *de virginitate,* che scrisse in versi, aggiunge alcune altre particolarità nel racconto delle due martiri, che tolse però sempre dalla Passio:

> Tempore quo Decius triquadrum rexerat orbem
> Militibus Christi mortis discrimina patrans,
> Extitit in Roma binarum forte sororum
> Fama praecipuis pulsans rumoribus aures;
> Quas nullis poterat tormentis vincere tortor,
> Qualibet insontes multare caede cruenta,
> Ut vitae auctorem reflexa mente negarent,
> Altera de geminis felix Anatolia dicta,
> Altera sed gestat verum Victoria nomen.

Invitate le due fanciulle alle nozze, rigettano ogni proposta e distribuiscono i loro averi ed i loro ornamenti ai poveri. Un angelo scende allora dal cielo e compare alle due vergini esortandole a conservare la loro verginità, per la quale avranno premio eterno dal cielo. Seguono allora le rappresaglie dei frustrati sposi, perciò

> Interea Romam linquens Victoria virgo
> Exul in exilium Tribulanae ducitur urbis.

Segue l'episodio del dragone cacciato dalla tana, al quale tien dietro l'erezione della chiesa.

> Mox veneranda Dei supplex ut virgo poposcit,
> Insuper et decies senas iunxere puellas,
> Quae precibus crebris laudarent voce Tonantem,
> Odis Daviticis modulantes carmina sancta.
> Tunc procus Eugenius dilubri flamine fretus
> Turificare iubet munusque litare Dianae,
> Alma sed imperium sprevit complere nefandum.
> Idcirco macheram stricto mucrone vibrabat
> Crudelis tortor fundendo fluenta cruenta
> Virgineos artus consecrans sanguine rubro.
> Mox interfector sensit discrimina palmae,

[1] ALDHELMI, *De virginitate.* — M. G. H., *Script. antiquiss.*, t. XV, p. 308.

Arida marcescens dum torpet dextra lacerti;
Insuper expertus calloso corpore lepram
Vermibus et scatens efflavit flamen in auras (¹).

Ciò che più è notevole qui è che, mentre nel racconto in prosa Aldhelmo ha chiamato le due martiris *sociae*, nel racconto in versi egli le chiama *binae sorores*, *geminae* [*sorores*]; particolarità che non si trova certo nella *Passio* che anzi implicitamente la esclude (²). Così Aldhelmo tanto nella prosa come nel verso si ferma più a lungo su s. Vittoria. Infatti ecco quel che dice in versi di s. Anatolia:

Sic quoque famosis felix Anatolia signis
Claruit exilium scaevi perpessa tyranni.
Consulis en sobolem constrictum nexibus artis
Expertem sensus cum bruta mente vagando
Hostibus explosis restaurat pectus anhelum.
Quo rumore rudi diversis pestibus aegros
Conglomerant pariter stipantes agmine sanctam;
Ollis optatam reddebat virgo salutem,
Necnon et marsum, qui torvam carmine gypsam
Irritat, ut sanctos crudelis belva lacertos
Dentibus horrendis et rictu rodat aperto,
Extemplo curat disrumpens vincla celydri,
Qui prius in spira marsum glomeravit inertem.
Idcirco cursim festinat credere Christo
Agnoscens propriam tanta virtute salutem,
Insuper et meritum cumulavit sanginis ostro
Praemia sumpturus cum caeli coetibus almis;
Candida post sequitur cum binis martira sertis:
Integritas nitidam necnon et passio rubram
Plumabant pariter macta virtute coronam (³).

3. Già da questo riassunto di Aldhelmo si notano agevolmente tre parti nella Passio delle sue sante: la prima comprende un tratto comune ad ambedue; la seconda comprende la narrazione dell'esilio e della morte di s. Vittoria; la terza comprende i fatti di s. Anatolia e di un marso, di cui Aldhelmo non dice il

(¹) ALDHELM., *loc. cit.* p. 445 sgg.
(²) È vero però che in sul principio della *Passio*, Vittoria interpella Anatolia, chiamandola *domina soror:* ma il contesto ed il seguito del racconto fa vedere che si tratta di sorella spirituale non carnale. — Aldhelmo interpretò poi nei suoi versi quell'appellativo nel secondo senso.
(³) ALDHELM., *loc. cit.*, p. 451 sg.

nome, ma che dalla *Passio* sappiamo si chiamava Audace e che morì con lei. È evidente pure che Aldhelmo lesse questa *passio* tutta di seguito ed intera, perchè il suo racconto procede continuato e senza interruzione.

A noi invece non è giunto alcun esemplare, per quanto si sappia, di questa *Passio* intera. Essa fu divisa in due brani per servire agli usi liturgici, che assegnarono due giorni diversi alla festività delle due martiri.

Il primo brano comprende le due prime parti della Passio; poichè esso era piuttosto lungo subì alcuni tagli qua e là; il secondo brano comprende la terza parte. — Siccome poi alcune chiese e monasteri conservarono memoria nella liturgia soltanto di una delle due martiri, così anche la tradizione manoscritta è differente per ciascuna delle due.

Poichè l'opera dei Bollandisti non giunge che sino ai primi giorni di novembre, non si trova in essa la trattazione riguardante s. Vittoria, ch'era festeggiata in dicembre. Però negli *Analecta Bollandiana* (¹) fu riprodotta una « Passio Victoriae virginis et martyris », secondo il codice 15-64° di Namur, che è del principio del secolo XIII. E da questa pubblicazione i dotti conobbero gli atti della santa, oltre che dalla narrazione di Aldhelmo.

Di s. Anatolia si occuparono i Bollandisti nel tomo II di luglio della loro grande opera; e stamparono una *Passio* secondo un codice di s. Massimino di Treviri, collazionato però con altri codici (²). Questa è quella che viene chiamata la *Passio* breve; perchè gli stessi Bollandisti stamparono pure una *Passio* più lunga della stessa santa, secondo un codice della biblioteca Cesarea (724-185).

Ora si presentano subito qui due problemi: 1° quale di queste due redazioni è la più antica e genuina? 2° quale di esse deve essere posta in relazione diretta colla Passio di s. Vittoria ed in qual modo?

Una risposta a questi due quesiti la diede brevemente il Quentin nell'opera sua esimia sui martirologi storici:

(¹) Tomo II (1883), p. 157.

(²) *Acta ss. Iulii*, II, § 8-12. Il TILLEMONT, *Memoires pour servir a l'histoire ecclesiastique*, t. III Persecut. de Dece, art. XI e not. 5 e 6 non conobbe delle due sante, che quanto raccontano Aldhelmo, Beda, Adone e Pietro de Natalibus.

« *La Passio s. Victoriae* e la *Passio ss. Anatholiae et Audacis* possono essere poste l'una accanto all'altra, perchè, se non all'origine, almeno a partire da una certa epoca, non formarono che una unica *Passio*. Il poema di Aldhelmo rappresenterebbe assai bene il complesso di quest'unica redazione, della quale la *Passio s. Anatholiae* breve non sarebbe che un frammento, e la *Passio s. Victoriae* e la *Passio s. Anatoliae* lunga non sono certo che delle derivazioni, come lo prova il confronto degli inizii fra loro e coi versi di Aldhelmo » [1].

Come si vede, questo che il Quentin diceva, è assai poco, nè poteva del resto dire di più, dato lo scopo che s'era prefisso nell'opera che scriveva.

Delle *Passiones* delle due sante si occupò pure il Dufourcq [2]. Fondandosi egli pure unicamente sui testi stampati si studiò di ricercarne di proposito le origini e la mutua dipendenza, e concluse: la *Passio* breve di s. Anatolia dev'essere la continuazione e la fine della *Passio* Namurcense di s. Vittoria. Infatti mentre questa nulla ci dice della fine di s. Anatolia, quella non dice parola di s. Vittoria. Eppure non ci può essere dubbio che le due sante sieno state associate dalla leggenda; questi due testi sono dunque incompleti; ma si completano a vicenda, formando un tutto unico. Si trattava poi di stabilirne la data.

Aldhelmo conosceva la *Passio* delle due sante: il suo racconto è parallelo ai due testi ora citati. Nel loro complesso questi furono redatti quindi al più tardi nella seconda metà del secolo VII. E questa è la data proposta dal Dufourcq, anche perchè vi scorge dei tratti che ricordano le gesta dell'opera ostrogotica: elogio della verginità ed orrore del matrimonio, che ricordano Nereo ed Achilleo, Cecilia, Calocero-Partenio; tradimento degli *sponsi*, che ricorda Rufina-Seconda; rapina delle terre, che si trova in Agata [3]; intervento di Vittoria, che ci ricorda l'intervento di Daria; monastero di vergini che fa pensare a Sofia o ad Anastasia romana; giuoco di parole sul nome di Vittoria ed episodio del dragone che ricor-

[1] H. Quentin, *Les Martyrologes historiques du moyen âge*, Paris, 1908, p. 95.

[2] A. Dufourcq, *Etude sur les Gesta Martyrum romains*. Paris, Fontemoing, 1907, t. III, p. 256-265, cfr. *Revue d'Histoire et de Littérature religieuses*, t. XII (1907), p. 608-610.

[3] E poteva aggiungere anche: in Bibiana, che è martire di Roma.

dano Restituta [1]; compito di Diana, che rammemora Torpete [2]. Gli atti di Vittoria-Anatolia sono dunque posteriori all'epoca ostrogotica; può darsi che sieno versioni rimaneggiate e divergenti d'un testo che risalirebbe a quest'epoca, od anche di due testi fra loro differenti; ma parrebbe più probabile che i due testi sieno stati redatti la prima volta nel secolo VII da autori che conoscevano gli atti romani primitivi.

Rimane la *Passio* lunga di s. Anatolia, pubblicata dai Bollandisti. Anche questa, a giudizio del Dufourcq, può essere assegnata al secolo VII ed usata da Aldhelmo, almeno nel comporre la sua opera in versi, e sarebbe quindi contemporanea al complesso costituito dalla *Passio* Namurcense di s. Vittoria e dalla *Passio* breve di s. Anatolia.

Ma il Quentin non riconosce fondata questa ipotesi di due redazioni contemporanee e parallele [3]. E giustamente. La *Passio* breve di s. Anatolia, egli osserva, è evidentemente una finale ed una finale antica. Ma la *Passio* Namurcense di s. Vittoria è proprio il suo principio? Il racconto conservato in quel codice è una recensione originale od un rimaneggiamento? Se si esamina il suo principio, si ha l'impressione che vi sia stata fatta una stroncatura; confrontato con Aldhelmo il testo può fare impressione che sia stato ampliato e ritoccato. D'altronde anche la *Passio* lunga di s. Anatolia non combacia molto bene col racconto di Aldhelmo. Perciò, conclude il Quentin, dovette essere esistito un testo sconosciuto X, che servì di fonte al codice Namurcense, alla *Passio* lunga di s. Anatolia e ad Aldhelmo. Perciò il testo primitivo completo sarebbe stato costituito da questo X e dalla *Passio* breve di s. Anatolia insieme; ma X doveva essere assai simile al codice Namurcense; le differenze fra loro non dovevano essere che di carattere secondario, più stilistiche che altro.

Le induzioni del Quentin colpivano proprio nel segno. Esiste

[1] Negli atti di s. Restituta di Napoli c'è il giuoco di parole del giudice fra Restituta e Dissipata; ma non trovo cenno del dragone. È piuttosto notevole il fatto della comparsa dell'angelo ripetuta due volte nel carcere. *Acta ss. Maii,* IV, p. 22, § 7 e 14.

[2] Negli atti di s. Torpete non c'è proprio che Diana, proposta ad adorare il martire, che ricordi gli atti di s. Vittoria. *Acta ss. Maii,* IV, p. 7.

[3] In un articolo di recensione e critica all'opera del Dufourcq in *Revue Bénédictine,* XXIV (1907), p. 537 e p. 541.

realmente questo testo X, che servì di fonte al codice di Namur ed alla *Passio* breve di s. Anatolia e che in sostanza concorda con loro. Però, come abbiamo già accennato, questo testo non si trova tutto in un solo codice; bisogna radunarne le due sparse membra. E questo testo è certamente anteriore ad Aldhelmo. Ma come possiamo formarci questa certezza? Da una citazione esplicita fatta dallo stesso Aldhelmo che indicheremo a suo luogo.

Notiamo però sin d'ora che il testo X ritrovato è sensibilmente più lungo del testo corrispondente del codice di Namur: questo è una stroncatura, un rimaneggiamento di quello, non contiene infatti il brano citato da Aldhelmo. Preoccupato del complesso del racconto, colui che trascrisse quel testo cercò di togliere e di abbreviare quelle parti che non avevano importanza immediata nel seguito dei fatti. La *Passio* breve di s. Anatolia segue invece assai più da presso il testo X, e ne differisce quasi soltanto nelle parole e nello stile.

III.

1. Il tratto della *Passio* comune alle due sante ed il martirio di s. Vittoria. I codici che lo conservano. — 2. Il testo. — 3. La citazione di Aldhelmo. — 4. Fonti letterarie di questo tratto della *Passio*. — 5. Sue relazioni colla *Passio* dei martiri romani Calocero e Partenio. — 6. L'episodio dal dragone e s. Vittoria.

1. I codici più importanti, da me esaminati, dov'è conservato il tratto comune alle due sante ed il martirio di s. Vittoria sono i seguenti:

I. Un passionario membranaceo del capitolo Lateranense segnato Cod. 81 D. del secolo XI. Il racconto sta al fol. 287 sg. nella sua forma più completa. Il testo è grammaticalmente scorretto, nè le correzioni praticatevi dopo la trascrizione sono molte ed importanti. Però queste scorrezioni grammaticali si possono benissimo attribuire in gran parte al compilatore originario della Passio;

II. Un lezionario del secolo XI già appartenuto all'abbazia di Farfa ed ora nella bibl. Vittorio Emanuele di Roma (cod. Farfen. 32, al. XL), contiene, divisa in lezioni, per l'uso liturgico, la passio di s. Vittoria (fol. 8-8 v.); ma disgraziatamente questo codice è mancante dei primi fogli, sì che con essi anche la prima parte della passio della nostra santa è andata perduta. Quella che ci rimane comincia colle parole con cui santa Vittoria pregava s. Anatolia di ottenerle la grazia di vedere anche lei l'angelo: « Ora pro me, ut merear eius aspectu et verbo relevari ecc. ». Fortunatamente in una trascrizione fatta per cura dell'abbate di s. Paolo Costantino Gaetano e conservata nel codice Alessandrino 96, parte II, p. 497, abbiamo un testo che sebbene non concordi completamente col co-

dice Farfense, poco se ne scosta ed in varianti di poca importanza (1). Possiamo quindi coll'aiuto di questo codice Alessandrino ricostituire anche la parte che manca al Farfense, e correggere gli errori del codice Lateranense. È notevole però che nella parte che va dal principio sino all'esilio delle due sante, il codice Alessandrino è più breve del Lateranense, in modo da avvicinarsi al Namurcense; sarà stato così breve anche il codice Farfense nei fogli che sono andati perduti? non oserei affermarlo. Però siccome le abbreviazioni dell'Alessandrino non sono sempre fatte a proposito e rendono talvolta persino poco intelligibile il senso, ritengo che il codice Lateranense riproduca più esattamente assai la *Passio* originale; c'è in esso in fatto un'andatura legata e ragionevole nonostante le sue scorrezioni;

III. Due grandi passionarii membranacei, conservati alla biblioteca Vallicelliana; dei quali il primo contrassegnato *t. I* è del secolo XI-XII ed appartenne all'abbazia di s. Euticio a Norcia; riporta la Passio che ci interessa ai fogli 37v-39v; — il secondo, contrassegnato *t. II*, è del secolo XII ed ha la Passio ai fogli 34-35. Questi due codici sono indipendenti l'uno dall'altro. Infatti, oltre le lezioni differenti, mancano nell'uno frasi che sono riportate nell'altro e viceversa. Specialmente nel *t. II* verso la fine le frasi mancanti rendono oscuro il senso e le omissioni sono dovute a vera trascuratezza.

Ambedue questi codici, ed il Lateranense con loro, furono trascritti da codici antichi con grande libertà; i copisti assolsero il loro compito come poterono, ora congetturando, ora omettendo dove non sapevano decifrare, ora cercando di correggere il testo, dove questo presentava delle difficoltà che superavano la loro scienza, ora anche riproducendo, senza badare se dessero o meno un senso, lezioni assolutamente errate.

2. Ecco ora il testo, quale mi è sembrato poter ricostruire secondo i diversi codici (2).

(1) Disgraziatamente non è detto nel codice da quale altro codice sia stata fatta la trascrizione.

(2) Aggiungo pure le varianti:
Codici: Lateranense = L; Farfense = F; Alessandrino = A.
Codici Vallicelliani: T. I = V^1; T. II = V^2; Codice di Namur = N.

VIII kal. ian. Passio Scae Victoriae.

Factum est autem ut illustris vir Titus Aurelius ad petitionem sanctae virginis anatholiae sive callisthenis per matronas accederet ut eam sibi fieri coniugem postularet. Sed cum de die in diem postulationem eius differret, nolebat statim negare, ut per 5 dilationem temporum omnia quae habere poterat pauperibus christianis expenderet. At ubi expendit omnia caepit se infirmam asserere, et non posse maritale iugum propter infirmitatem suscipere. Tunc extitit quidam qui illam assereret christianam esse et hac de causa istam excusationem afferre. Tunc dicit Titus Aurelius amico 10 suo Eugenio: Novi te victoriam virginem prudentissimam habere sponsam. Peto ut roges eam quatenus pergat ad anatholiam et ipsa eam persuadeat petitioni meae praebere consensum. Quod cum fieri impetrasset perrexit Victoria ad Anatholiam et cepit ad eam dicere: Audi me, domina soror. et ego christiana sum et novi quia 15 deus nuptias non condemnat. Et omnes patriarchae coniuges habuerunt, et posteritas eorum a deo benedicta est. Nunc ergo audi me et accipe virum, qui te non prodat quod sis christiana, sed per maritalem gratiam fiat etiam et ipse christianus. Cum haec et talia virgo Victoria ad Anatholiam diceret, anatholia respondit: 20

2. vir Aurelius V¹; vir Aurelianus A 3.-4. suae calestinis per matronas mittens eam sibi coniugem postulare. Sed cum A 3. sive caelestine V¹ 2.-7. vir Aurelianus Anatholiam, virginem Deo sacratam, per matronas sibi coniugem postularet. Quae diem secundum petitionis eius differri iussit, donec per temporum dilationem omnia quae habebat pauperibus et christianis expendit N 2.-6. vir Aurelianus ad petitionem sacratae virginis anatholiae sibi calestinis per matronas sibi coniugem postulavit. Secundum diem petitionis suae differre iubebat per dilationem temporis, ut omnia quae haberet L 9. Tunc statuit quidam qui eam A Tunc astitit L 9. asserere L 10. afferret L 13. ipsa persuadat A; psa eam persuadat L V¹ 13. meo petitui V¹ ut meae petitioni praebeati consensum N praebere consortium L 14. fuerit impetratum V¹ 14.-15. et cepit dicere V¹ V² 15. Christiana ego sum V¹ novi quod A 17. et posteritas... benedicta est *manca in* A 18. non prodeat A; quia non proderis quod V¹ 18.-19. sed per... christianus *manca in* V¹ 19.-20. fiat ipse christianis consentiens. Haec Victoria dicente, Anatholia virgo ait: N 19. fieri christianis etiam ipse consentiat V² 9. victoria virginis Anatholiae diceret, anatholia virgo V² 19.-20 christianus tibi consentiens. Ad haec anatholia respondens dixit A Haec victoria prosequente anatholia L.

Audi me sancta victoria et nomini tuo respondens, vince diabolum et esto vere victoria. Tunc quando tota terra vacua erat dixit deus hominibus: crescite et multiplicamini et replete terram. Nunc autem filius dei de caelo descendens dixit: crescite in fide multiplicamini
5 in caritate et replete caelos, appropinquavit enim regnum caelorum. Iterum dixit: venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos. Et iterum dixit: iam securis ad radicem arboris posita est. omni arbor quae non facit fructum bonum excidetur et in ignem mittetur. Et tamen inter ipsos prophetas maior
10 fuit helias, qui quoniam virgo permansit, lingua eius clavis caeli facta est, ita ut clauderet caelos pluviis et iterum aperiret. Unde deus amavit eum, ut cum ipso virgineo corpore igneo curru igneaque quadriga raperetur et ad caelorum gaudia vocaretur aeterna. Ergo cum adhuc filius dei non esset natus ex virgine et virginitas
15 atque integritas ita permansit, quid ergo fieri nunc oportet, post-

1-2. et nomini... vere victoria *manca in* V[1] victoria nomine tuo vince diabolum et esto vero victoria A 2. esto vera victoria L N 2. Tunc enim V[1] V[2] vacuaverat A 2-3. dixit deus multiplicamini V[1] 4.-5. Cescite multiplicamini in fide et replete A 5. caelum V[2] appropinquabit V[2] enim *manca in* A 7. Et dixit V[1] ego vos requiescere faciam V[2] dicit V[2] 9. Tamen inter V[1] magnus fuit V[1] V[2] 10. dum virgo V[1] 6-2. *pag. seg.* Et iterum dixit... *sino a* faceret reginam caeli, *manca in* N (1) 10. helias quoniam L 11. ita ut... aperiret *manca in* A 10-11. caeli facti sunt, ita ut clauderent caelum pluviis et V[2] 11. caelum et aperiret V[1] 12-13. et cum ipso virgineo quoque corpore quadriga ignea rapitur, et per caelorum vestigia ad gaudia vocatur aeterna V[1] Ut cum ipso virgine corporeae igne currui aquae quadriga raperetur et ad caelorum regna vocaret aeterna V[2] curru atque quadriga raperetur, ad caelorum suorum gaudia aeterna vocaret A 14-2 *pag seg.* Cum vero adhuc dei filius nondum (non V[2]) fuisset natus ex virgine, et virginitas atque integritas ita permansit (per-

(1) Nel codice Biblioth. Reg. Bruxell. n. 206 del secolo XIII (cfr. Catalogus Codd. Hagiograph. Bibl. Reg. Bruxell. I p. 118 n. 61) c'è una *Passio s. Victoriae* che contiene intero questo passo che manca al N. Eccone le varianti:

7. et vos requiescere faciam... dicit 9. et tantum inter 11. coelum 11-12. unde et Deus 13. evocaretur 15-2 *pag. seg.* integritas permansissent in matre, ita ut virginitatis consecraret auspicia, ita suo consecravit in servo ut in corpore hominem positum a terra transferret ad coelos, quantam ergo nunc gloriam paratam habere possit virginitas Christo dicata, cum reginam caeli virginem fecerit quam suam matrem fecit in terris? Tunc Victoria etc. è un testo del tutto simile a V[1] V[2]

quam filius dei natus ex virgine est, ut suam matrem faceret reginam coeli? Tunc Victoria dixit: Ergo nuptias deus non fecit? Anatholia respondit: Deus omnium est creator et conditor; ipse fecit ovem, qui fecit et lupum. Victoria dixit: Ut quid ista adversitas ovium? Anatholia respondit: Ut sint solliciti pastores et vi- 5 gilantes, et orent dominum ut oves eorum a morsibus luporum eripiat. Nam si non nascerentur contraria, nec sollicitudo homines argutos faceret, nec timor sollicitos redderet, nec oratio ad gratiam hominem applicaret. Victoria dixit: Ergo sola virginitas invenit sibi locum apud deum? Anatholia respondit: Virginitas et castitas et 10 iugalitas locum habere probantur, sed palmam habet ornatam virginitas, quae morum obtinet gloriam; in qua omnis gravitas et nulla est levitas, in qua sermo verus et castus, in qua nulla petulantia, in qua risus locum non invenit, in qua amor jeiunii et orationis, in qua amor psallendi exuberat et vigiliarum perseverat instantia. 15 Haec virginitas sponsum dei filium habere promeruit. Nam die qua explicui praetium ornamentorum meorum in pauperes christi in ipsa die secura iam facta sum suave onus portando. Et cum haec peregissem vidi iuvenem auream comam habentem, diadema splendidum ut sol, purpureum totum in vestibus atque gemmatum. Qui aspiciens 20

---

mansisset V[2]) in matre. et virginitatis ospitia ita consecravit (ut virginitatis consecraret auspicia, ita suo consecravit V[2]) in servo ut sic in corpore positum hominem transferret ad caelos, quam (quantam V[2]) nunc gloriam paratam habere possit virginitas christo dicata, cum reginam (regina V[2]) virginem fecerit, quam suam matrem fecit in terris V[1] V[2]

2. coeli. Victoria N L 2-3. Ergo... respondit *manca in* V[2] 3. dixit V[1] 4. oves, lupos N Quod ista V[1] ista similitas A 5. dixit A V[2] 6. orent V[2] L N earum L morsibus V[2] 7. eruantur L N nascerent V[1] V[2] 8. argivos A sollicitudo V[1] non faceret V[1] 8-9. nec timor... applicaret *manca in* V[1] 8. ad gratias A 9-10. Ergo virginitas invenit ut timeas Deum? N L 10. dixit V[1] V[2] A Et virginitas V[2] Virginitas et *manca in* L 11. coniugalitas V[2] locum habent probatum V[1] ornata V[2] 12. quarum obtinet V[2] quae sola harum obtinet L N quae solum laborum obtinet A 13-15. in qua sermo verus *sino a* instantia *omesso in* N 13. in qua sermo (arma) iustitiae inventus est, in qua nulla L 13-15 sermo iustitiae et vigiliarum A 14-15. invenit, in qua sunt ieiunia, in qua amor psallendi et orationum perseverantia et vigiliarum L 16. sponsam V[2] 17-18. Christi, iam secura facta sunt N. 17. in pauperibus L 17-18. ipsa die secura L ipso die V[2] 18. suave onus... peregissem *manca in* N A 19. facta viso somno soporata vidi iuvenem V[1] facta suavissimo somno soporata, video iuvenem V[2] auricomum, diadematum splendidum A 19-20. iuvenem auricomum in vestibus totum purpureum atque gemma-

faciem meam laetissimo vultu dixit ad me: Datus sum tibi custos,
o virginitas, quae morti non iungeris, ut a morte perpetua libereris.
O virginitas possessio a corruptione aliena; o virginitas, quae mortalem non habes sed immortalem sponsum; o virginitas quae non
5 morti coniungeris, sed a morte perpetua liberaberis; o virginitas
quae in operibus tenebrarum non confunderis sed semper in lumine
gloriaris, et non morti sed vitae coniungeris sempiternae. Cumque
hoc mihi dixisset, evigilavi et caepi flere, quod tale eloquium
evigilatio abstulisset. Et proiciens me in pavimento orare caepi cum
10 lacrimis, ut sermonem quo me alloqui ceperat, terminaret. Unde
factum est ut sic mihi prostratae visio fieret divini adspectus eius,
et vox eius melle dulcior diceret mihi: Virginitas purpura regalis
est, quam qui indutus fuerit cunctis erit eminentior; virginitas
gemma est praetiosa; virginitas thesaurus est regalis. aurum et
15 margarita est, ubi fures insidias tendunt, ubi latrones in occulto
latent. Esto ergo vigilans, esto sollicita et noli esse secura, et quantum plus te habere cognoscis, plus debes custodire ne perdas. Secundus itaque sermo eius hucusque perveniens finem fecit, et in
meo pectore hunc amorem induxit, ut pro virginitate melius sit

---

tum N iuvenem auro mundo ac diademate ut sol splendidum, purpureum cuius totum vestimentum atque gemmatum erat; qui V^1 iuvenem auricoma diademate ut solem splendidum, purpureum totum vestibus atque gemmatum; quia V^2

1-2. laetus mihi dixit: O virginitas, quae morte non vinceris ut a morte perpetua etc. N meam laetus ad non in hunc modum dat monita A meam locutus est ad me in hunc modum, dicens L meam laetus ad modum dixit: O virg. V^2 Datus... libereris *manca in* V^1 V^2 A 3-5. o virginitas... liberaberis *manca in* L A 4-5. virginitas qua a morte perpetua liberas, o virg. V^1 6. quae non in operibus tenebrarum coniungeris L A 7. non morti L A 8. haec mihi V^2 8-9. quod talem me alloquium haec invigilatio V^2 haec mea evangelizatio A 9. attulisse L N Projiciensque me in pavimentum terrae N; proieci me plana in pavimento terrae L; me palam in pavimento V^2 9-10. Et proiciens... terminaret *manca in* A 10. quem ad me loqui L iteraret V^1 11. ut si mihi L probatae A, prostrante vissio fierit V^2 11-12. appareret divinus aspectus eius melle dulcior ac diceret L; 12. qui diceret A 14. gemma praetiosa V^1 14-15. virginitas aurum et margarita, quae ubi fuerint insidias thesaurus est refertus auro et margaritis ubi V^2, 15. margaritae, ubi A ibi latrones V^1 16. latentes V^1 esto vigilans V^1 V^2; ut quantum A 19. Secundum itaque sermones V^1 perveni et in meo V^1 et finem L N 19. pectore amorem V^1 V^2 induxi A V^1 propter virginitatem L N sit mihi mori A virginitate mea melius sit mori quam vivere V^1 virginitate meluisset mihi occidi quam vinci V^2

mori quam vinci. Tunc victoria prostravit se ad pedes anatholiae dicens: Ora pro me ut merear eius aspectu et verbo relevari. Igitur cum anatholia huius rei orationem funderet, ecce angelus dei igneo aspectu splendens, niveo candore mirificus, pinnatis alis hinc et inde compositis, gerens in manibus cedrinam virgam (1), quem 5 videntes factae sunt velut mortuae. Qui dixit eis: Nolite timere quia paratur vobis thalamus in caelis. Estote itaque in virginitate perseverantes ut possitis in agonem sic currere, ut nomen victoriae factis impleatis. Tunc Victoria prosternens se angelo dixit: Si iubes interrogabo te. Sum enim a cunabulis christiana et semper 10 a sacerdotibus audiebam non condemnari coniugia. Angelus autem domini audiens haec respondit: Locum suum habet virginitas, castitas et iugalitas: ut sit virginitas aurum, castitas argentum, iugalitas aeramentum; ut sit virginitas divitiae, castitas mediocritas, iugalitas paupertas; ut sit virginitas pax, castitas redemptio, iuga- 15 litas captivitas; ut sit virginitas sol, castitas lucerna, iugalitas te-

1. pedibus V^1 V^2 *Il cod. Farf. comincia qui* 2. eius aspectum verbo revelare L; aspectum videre ac verbo A; eius aspectibus praesentari et verbo V^1 eius aspectum revelari et verbum V^2 3. huius rei petitionem faceret N; anatholia orationem V^1 funderet deo V^1 V^2 4. dei niveo candore F V^2 resplendens A V^1 mirificatus F A pennatus alis hinc inde compositus V^2 3-6. ecce angelus domini igneo aspectu resplendens, affuit, et ex visione eius velut mortuis dixit illis: Nolite etc. N 4-5. pinnatis... gerens *manca in* V^1 4. celerinam virgam L; sceptri regii virgam V^1 sceptrigeram virgam V^2 6. factae sumus L N F A Qui dixit nobis L N V^2 et dixit ad illas angelus domini V^1 7. paratus est V^1 estote ergo V^1 8. in agone V^1 V^2 succurrere, succumbere ut A 9. factis sequamini N; factae sitis L; factis ornetis V^1; factis ornetur V^2 ad angelum L N; pedibus angeli V^1 9-10. dixit: unum sermonem V^1 10. interrogo V^1 V^2 ab ipsis cunab. V^1 V^2 semper L F N 11. angelus vero V^2 12. dixit V^1 V^2 et castitas V^1, 13. vel iugalitas V^1 13-14. Ut sit virginitas aurum... aeramentum *manca in* V^1 V^2 14 *sino a* 10 *pag.seg.* Ut si virginitas divitiae *sino a* tertius enim ultimam vilitatem *omesso in* N (2) 15-16. Ut sit virginitas pax... captivitas *manca in* F

---

(1) Il cod. Bruxell. 206 ha: pennatus alis... gerens in manu sceptigeram virgam.

(2) Il brano che manca al N. si trova intero nel citato Cod. Brux. n. 206 (op. cit.), dove è sempre detto coniugalitas invece che jugalitas poi 16. *pag. seg.*: 5. virginitas novus homo, castitas anima, coniugalitas corpus 7. carruca sua dominus 8. aliter pedibus ambulans continet mulas; et cum sub uno 9. noscantur 10. tertius vero ultimae succumbit. Anche qui abbiamo il testo di V^1 V^2

nebrae; ut sit virginitas dies, castitas aurora, iugalitas nox; ut sit virginitas regina, castitas domina, iugalitas ancilla; ut sit virginitas patria, castitas portus, iugalitas pelagus; ut sit virginitas caro sana, castitas cicatrix, iugalitas vulnus; ut sit virginitas purpura,
5 castitas rediviva, iugalitas lana; ut sit virginitas homo, castitas semivivus, iugalitas corpus. Omnia haec non sunt extra palatium; sed aliter sedet in carruca suae praefecturae dignitas, aliter mulionis vilitas, aliter qui pedibus continent mulas; tamen sub uno imperatore militare noscuntur; habent tamen de suis gradibus unus
10 magnitudinem, alius vero mediocritatem, tertius enim ultimam vilitatem. Cumque haec angelus domini dixisset ab oculis earum elapsus est; et factae sunt post haec utraeque virgines christi, ita ut victoria anatholiae exemplo omnia ornamenta sua denique distrahi faceret, et omne pretium eorumdem christianis pauperibus
15 erogaret. Agnoscens itaque Eugenius sponsam suam victoriam in christi amore esse perfectam, cepit cum tito aurelio litem habere dicens quod per eius instantiam suam perdidisset sponsam. Cui titus aurelius dixit: Si eas accusaverimus quod christi sint virgines, ambae quidem habebunt publicum interitum, sed possessiones
20 earum et familiae fisco sociabuntur. Nunc ergo audi me et petamus

3. portum L; pelagum L 3-4. ut sit... vulnus *manca in* L 5. castitas res divina L iugalitas mendicitas F A iugalitas humana L novus homo V^1 V^2 5-6. castitas anima V^1 V^2 6. intra palatium redeunt V^1 7. aliter redit V^1 carruca praefecturae L A F 7-8. aliter in carruca mulionis viletas V^2 8. pedibus ambulans V^2 continent moles A F 7-8. dignitas, alter qui pedibus ambulat continens molas V^2 9. et sub V^1 V^2 imperio A 9. habent de V^1 unam V^1 10. alius vero mediocriter L 10-11. ultimae vilitati (iugalitati V^1) succumbit V^1 V^2 tertius vero vilitatem A 11. eorum L V^1 oculis nostris V^2 12. lapsus est L factae sunt autem V^1 V^2 post haec *manca in* V^1 13. secuta exemplum V^2 secuta exempla V^2 denique *manca in* A V^1 V^2 13-14. ornamenta distraheret V^1 14. et faceret ut omnium praetium V^1 pauperibusque L 15. sponsam suam totam L 16-17. amore perfectam A V^1 cum tito aurelio, *nel codice Later. però qui ed in seguito c'è un'abrasione: ci stava evidentemente scritto* aureliano. aureliano A diutius litem L F N habere acerrimam V^1 V^2 17. dicens se suam per eum substantiam perdidisse. Cui L; dicens se substantiam et sponsam per eum perdidisse A dicens se substantiam et sponsam perdidisse N se substantiam et sponsam suam per eum perdidisse F 18-19. Si eam secum habuerint et comperto quod christianae sint, virgines quidem habebunt interitum (incertum A) et possessiones A F Si christianae sunt virgines illae habebunt interitum et possessiones N 18-20. Si eas mecum habuissem eo quod vere christia-

sacra scripta, ut sponsas nostras tollentes ad praedia nostra ducere valeamus, separantes eas tu in tuo praedio et ego in meo, cogamusque eas ad coniugium. Si vero non consenserint, affligamus eas ut meritae sunt. Sicque factum est ut a Decio principe suis praecibus impetrarent, ut de urbe Roma eiectae ad sponsorum suo- 5 rum praedia ducerentur.

Ducta est itaque santa victoria tribulano territorio, anatholia autem territorio torense, locis incultis et squalidis in quibus famem paterentur; et praecepit ut nihil eis darent nisi forte ad vesperum modicum panem cibarium. Dicebant enim sponsi earum quod per 10 necessitatem ad eorum libidinem declinarent. Sed eis dei misericordia astitit ([1]). Praeparatus autem erat in civitate tribulana draco pessimus a cuius flatu moriebantur homines et iumenta. Fiebatque

---

nae virgines sunt ambae quidem haberent interitum, et possessiones proculdubio earum, fisco sociarentur L 18-19. sint ambae virgines publicum habebunt V⁷ 20. et possessiones V^1 familiae earum V^2

1. petamus auctoritatem scripti V^1 1. petamus ut ex hac rore scriptas, V^2 sacras scriptas L et sponsas N Ducamus N A F V^1 V^2 sperantes eas a se V^2 3. et cogamus V^1 cogamus F A cogemus V^2 coniugium nostrum V^1 assenserint L N 4. ita affligamus ut possint merito expirare V^1 ut possint et sunt meritae expirare V^2 5. jactatae N A F roma ad sponsorum V^2 roma eiecit ad sponsorum V^2 7. ducta est autem V^1 ad Tribulanum territorium N victoria in urbis tribulanae territorio V^1 in suburbano tribunali territorii V^1 8. ad territorium Torense N turinensi V^1 turensi V^2 in locis F A V^2 incultis et insqualidis V^1 fame L pateretur V^2 9. et praeceperunt L daretur A 9-10. paterentur et nihil eis (daretur V^1) dari et iussit usque ad vesperum nisi V^1 V^2 10. panes ordeacios V^1 modicum panis cibarissimi V^2 10-11. quod a necessitate fatigatae potuissent ad eorum levius animos declinare V^1 quod in necessitate fatigatas potuisset ad eorum libitus animos eorum declinare V^2 11. libidines A 11-12. Sed misericordia dei affuit preparata V^1 12. extitit preparata V^2 In civitate enim erat V^1 Erat in civitate tribulana draco V^2 enim erat N 13. pessimus cuius A V^2 ad cuius flatum V^1 Eratque V^1 Et fiebat V^2 Et erat A, Fiebat F

([1]) Nel codice della Bibl. reg. Bruxell. n. 5391-99, scritto nel 1430 per una canonica Lovaniense, la « Passio sanctae Victoriae virginis quae est decimo Kalendas Januarii » comincia qui col 12 così, « Eo tempore quo sancta Victoria, virgo Christi, apud territorium Tribulanum pro fide sua et castitate servanda destinata esset exilio, extitit in civitate Tribulana draco etc. » (op. cit. p. 383).

luctus ingens et intollerabilis dolor ita ut universi derelinquerent ci-
vitatem suam. Contigit autem Domitianus qui erat dominus civi-
tatis ut ibidem veniret, ubi erat sancta victoria exiliata, et mise-
ricordiae causa venit ad eam. Pervenit itaque ad eam et caepit
5 offerre ei panes nitidos et vina vetera. Cui sancta victoria dixit:
Habeo gratias domino meo ihesu christo, qui me saginat omni
die. tu autem ut quid istam sollicitudinem vis mihi impendere?
Respondit domitianus et dixit: Fugi civitatem meam et mansi in
vicino civitatis in casellula mea, sed flatus quos fugiebam evadere
10 non poteram. dixi in corde meo, quia si intra montem mansero,
evadam noxios draconis flatus. Dixit ei sancta victoria: Vos si re-
lictis idolis christum coleretis, ostenderem quomodo hic draco fuge-
ret a vobis et nulla vos fatigaret necessitas. Dicit ei domitianus:
Maior et honoratior me nullus est in tribulana urbe; dic mihi
15 quando illum draconem eliminas et omnes eius cives faciam fieri
christianos. Tunc sancta victoria dixit ei: Post crastinam diem ibi

1. et intolerabilis ita ut A F N et ululatus intolerabilis V^1 V^2 in tantum ut V^1 universi cives V^1 V^2 2. civitatem. V^1 V^2 Domitianus (qui erat V^2) patronus V^1 V^2 3. ut ibi deveniret V^1 ut ibidem deveniret V^2 erat victoria L 3-4. in exilio, misericordiae causa N exiliata, misericordia causa F A misericordiae suae causa L 4. pervenit ad eam V^2 causa. Caepitque ei offerre V^1 causa. Et caepit V^2 5. panes candidos A et vina. Cui N vina praetiosa A vina vetaria F vinas veteras et buticellas vinis. Cui V^2 Sancta victoria dixit ad eum: V^1 6. Ago gratias L domini nostri Iesu Christi V^2 signat L omnem diem L saginat cotidie V^1 V^2 qui me saginat omni 7. ut quid ista sollicitudine veneris (veneras A) intima N A tam sollicite veneris intima F in istam sollicitudinem veneris intimato V^2 in me istam sollicitudinem exerces intimato V^1 9. in vicina civitatis casellula V^2 in civitate vicina in V^1 in vicinio civitatis in casellulam meam L quia flatus draconis N sed flatus quos F A effugiebam V^2 propter flatum draconis, ut evadere potuissem V^1 non potui V^2 quos fugiebam 10. quia si trans montem A meo (quoniam V^2) si transiero montem, V^1 V^2 11. noxium flatum draconis V^1 noxios flatus. V^2 Dicit L F V^2 O 11-12. si derelictis V^2 12. colueritis L et draco V^2 statim hic draco N 11-13. victoria: Si christum colitis draco a vobis effugabitur et nulla vos fatigabit V^1 13. necessitate F 12-13. fugere faciam a vobis et post haec nulla L 13. dixit A 14. maius honoratior L me non est A 14-15. promitte ergo mihi quia inde expellis draconem L urbe. Si inde illum draconem N nullus habetur in civitate tribulana, dico tibi quia si tu istum draconem fugaberis, omnes cives faciam esse V^1 mihi quia istum draconem mines et omnes V^2 16. dixit eis V^2 Tunc victoria dixit: A F 16-1. Post crastinum diem illuc veniam ad pullorum cantum N

veniam pullorum cantu, et in nomine ihesu christi faciam illum fugere a finibus vestris. Tunc domitianus vadens in civitatem tribulanam dixit civibus suis omnia quaecumque dixerat ei sancta victoria. Quo audito omnes qui de civitate fugerant advenerunt, sanctae victoriae expectantes adventum. Sancta autem Victoria sexta feria qua promiserat venit. Erat autem ieiunans simulque orans. Sequenti sabato, dominica lucescente perrexit in orätionem. Continuo oranti ei et petenti comes factus est angelus domini, qui et visus iam fuerat ab ea et caepit itineris eius dux ipse esse. Qui et dixit ei: Nullus potest ex his videre quod ego tecum sim; tu autem esto firma et secura, quoniam quando me non ostendero tibi, non te desero, et quae iusseris draconi ego fieri compellor. Confortata autem sancta Victoria civitatem post pullorum cantum ingreditur; cui occurrit domitianus cum universis civibus. Qua ingreditur; cui occurrit domitianus cum universis civibus. Qua intrante secutus est eam populus. Qui pervenientes ad speluncam draconis clara voce clamavit sancta victoria dicens: In nomine do-

1. cantum in nomine L post pullorum cantum V^1 faciamque L 2. pergens L 2-3. domitianus ivit et suis concivibus narravit quod a sancta victoria audivit. V^1 domitianus suadens dixit civibus suis quae dixerit et audierit V^2 4. a civitate A F obviam advenerunt F 5. adventum eius F A 5-6. adventum. Quae sexta feria sicut promiserat L 6. Erat autem ieiunans simul et sequenti die sabato et dominica L 5-7. qua promiserat, erat jejunans, sequentique sabbato dominica illucescente perrexit N 7. illucescente A 8. continuo autem orante ea et petente L 6-9. feria ieiunio peracto presenti sabato ut promiserat dominica illucescente post pullorum cantum perstitit in oratione continua. Orante antem ea ecce angelus domini apparuit ei et cepit esse dux itineris sui V^1 6-8. autem sexta feria qua hoc promiserat ieiunans simul et sequenti sabbato die dominica luciscente post pullorum cantum perrexit in oratione continuans. Oranti autem et pergenti V^2 9. visus ei fuerat et L in itinere N L lux L 9-10. dux eius esse, dicens ei N 9. itineris eius dux ipse esse et dux V^2 10. qui dixit L V^2 dixitque V^1 poterit V^1 ex eis V^2 10-11. nullus horum potest me videre quod ego tecum sum. Esto igitur secura, quoniam quando N 11. ego tecum sum V^2 et quando V^2 non ostendo V^1 V^2 12. quidquid iusseris V^1 V^2 fieri compello N F A compellar V^2 13. confortata itaque V^1 V^2 civitatem itaque pullorum cantu V^2 civitatem intravit post V^1 14. civibus suis L 15. et intrantem secutus est populus. Et perveniens N Quam intrante secutus est eam populus V^2 15-16. quam intrantem (mirantem A) secutus est populus; cum qua pervenientes usque ad speluncam draconis clara voce exclamavit F A 15. quousque venirent V^2 quousque pervenirent V^2 16. Tunc sancta victoria exclamavit draconi dicens V^1 Tunc clara voce exclamavit victoria dixit V^2

mini nostri ihesu christi exi ex hoc loco draco nequissime et da honorem deo vivo et vero, vade ubi non habitant homines, nec pecora, nec ea quae ad homines pertinent, ubi nec arator arat, nec vox hominis personat. Tunc draco cursu rapidissimo exiit fugiens, ita ut
5 putares eum flagellis caesum. Ultra autem nec odor eius, nec vestigium apparuit. Tunc adoraverunt sanctam victoriam dicentes: Haec dea est. Illa autem ingressa est speluncam draconis et populum convocans dixit: Audite me et in isto loco oratorium mihi construite et puellas virgines mihi in adiutorium date. Inventae
10 sunt autem a nono anno et supra, quas parentes sui eroganter obtulerunt ei, ita ut intra paucum tempus amplius quam sexaginta fierent in conversationem eius ([1]), quas instruxit in hymnis et psalmis et canticis. Perseverans autem cum eis diligenter edocuit.

Sponsus vero eius eugenius timebat eam manifestare ne forte
15 bona eius, quae ipse occupaverat fisco offerrentur. Completo autem triennio rogavit pontificem capitolii nomine iulianum, et misit ad

1. domini mei V² 1-2. dans honorem V² 2. vadens V² et vade N et vade in locum desertum ubi L ubi homines non habitant, nec ea quae ad homines pertinent accessum habent V¹ 2-3. ubi homines non habitant, nec pecora quae ad homines pertinent V² 3-4. ubi nec arator... personat *manca in* V² 4. personans V² resonat L 13. exiit et fugiens L exiens fugit V¹ V² 5. ita ut putaret se flagellis caesum L ita ut putaret eum flagellis caedi V² Et ultra vero nec odor L N 5-6. Et nec vestigia nec flatus eius ultra apparuit V¹ nec vestigium eius V² 6. Tunc omnes V¹ V² adorabant V¹ adclamabant V² 7. eam esse deam V¹ Haec est data V² autem a nullo aliquid accipiens ingressa est V¹ a nullo honorem cupiens ingressa est in V² in speluncam F A 9. mihi componite V² ad oratorium date L ad solacium mihi date V¹ V² virgines in adiutorium F A 10. autem in uno anno novem virgines quas parentes earum V¹ autem anno virgines novem quas V² rogantes obtulerunt L N V² 11. cum gaudio obtulerunt ei et infra breve tempus ultra sexaginta aliae V¹ 12. conversatione domini V¹ 12-13. instruxit hymnis psalmis et canticis spiritualibus L 13. perseverans cum eis N cum eis edocuit V² perseverantes in timore domini V¹ 14. Sponsus autem V¹ 14-15. eius in praediis et donis quibus ipse V¹ eius in praediis et domibus quae ipse V² 15. fisco afferret V² fiscus aufferret V¹ 16. nomine iovianum ([2]) V² nomine iobianus V¹

([1]) Il cod. Bruxell. 3391-99 ha così: 9-12. Inventae sunt autem in illo anno virgines novem... ut infra paucum tempus amplius quam LXIII fuerint in conversatione eius.

([2]) Si hanno pure nel cod. Bruxell. n. 3391-99, Iovianum e Thaliarchum.

eam comitem templorum nomine taliarcum. Qui ingressus cum statunculo (1) brevissimo et gladio dixit ei: Audi me victoria, ex iussione domini mei regis decii adora deam dianam et thurifica ei. Tunc exclamavit sancta victoria et dixit: Numquam tibi bene sit, nec domino tuo decio. Ille vero haec audiens percussit eam 5 gladio et fugit populum civitatis. Habuit autem luctum tota civitas per septem dies. Tunc sacerdotes christi cum omni populo sepelierunt eam mittentes pigmenta et linteamina biblea, repleverunt sarcofagum novum, et ibi unde draconem expulerat posuerunt corpus virginis victoriae; ubi exuberant orationes eius in salutem 10 omnium populorum. Virgines vero iam dictae in sacra virginitate annis plurimis permanserunt.

1. templorum taliarcum V[1] taliarsum nomine V[1] Qui cum ingressus fuisset V[1] 2. cum staticulo L cum statunculo dianae brevissimo V[1] V[2] dixit ad eam L 2-3. audi me... victoria dixit *manca in* V[2] 3. est iussa domini V[1] et iusso domini L et iussionem A et adora A F ut adores V[1] et adora dianam N et turifices V[1] et sacrifica ei A 4. Sancta victoria dixit V[2] Non tibi bene nec V[1] 5. domino deo tuo V[2] hoc audiens V[2] 6. gladio in corde V[1] V[2] (2) 6-7. Et fugit omnis populus civitatis, et luctum habuit septem diebus. Igitur N 6. et fugit, timebat enim populum civitatis V[1] timens populum V[2] populus A 7. septem diebus F A 6. Habuit luctus V[2] 6-7. Tunc in luctu tota civitas fuit de nece sancte virginis V[1] 7-8. Postea vero levaverunt eam sacerdotes Christi cum omni populo ut sepelirent mittentes F A Tunc sacerdotes... sepelierunt eam *manca in* V[2] 7-9. et repleverunt sanctofagum A 8-10. biblea, et posuerunt corpus virginis in sarcophago novo ibi unde draconum expulerat, ubi exuberant N 9. expulit V[2] 7-9. Alia vero die venientes sacerdotes christi cum omni populo sepelierunt eam condientes venerandum corpus aromatibus, et linteaminibus ornantes, in sepulcro novo collocantes et in eodem loco unde V[2] 9-10. expulerat ibi eam sepelierunt V[1] 10-11. in salutem omnium per omnia secula saeculorum. Amen. Virgines autem in sacra virginitate N F A in salutem hominum V[2] 10. orationes eius usque in hodiernum diem V[1] 11. Virgines vero quas per eam lucratus est dominus V[1] V[2] 12. annos plurimos V[2] 11-12. omnes in sacro velamine perseverantes per annos plurimos in servitio domini permanserunt V[1] 12. per annos V[2]

(1) statunculum e statunculus = piccola statua — parola usata da Tertulliano, dall'autore del De Aleatoribus, negli atti di s. Giovanni e Paolo, nella Vita s. Alexandri m. etc. equivale a staticulum usato da Plauto in Persid.

(2) gladio in corde ha pure il cod. Bruxell. 3891-99.

Taliarcus vero comes qui eam percussit cum manu arida rediit in domum suam et intra sex dies leprosus factus est et repletus vermibus expiravit. Passa est autem a carnifice sancta victoria decimo kalendas ianuarias cum laudibus christi; cui est honor
5 et gloria, laus et imperium in sempiterna saecula saeculorum. Amen.

1. remeavit in domini V² 2-3. effectus est et a vermibus L intra septem dies elefantia percussus est et a vermibus consumptus V¹ et intra sex dies elefantiosus factus in vermibus V² 3. Passa est autem sancta L N V¹ a carnificibus A F 4. sub die decimo V¹ kalendarum ianuariarum L ianuarii N ad laudem et gloriam christi L 4-5. ianuarias, regnante domino nostro ihesu christo cui est honor V¹ 5. per infinita saecula V¹ 4-5. ianuarias; et decimo eiusdem kalendas posita est cum laudibus christi qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat per infinita V²

3. Una particolarità comune a tutte le redazioni è questa: il modo brusco ed innaturale col quale incomincia il racconto; non si fa cenno neppure della famiglia delle due sante. Qualcosa vi manca certamente; ma allo stesso Aldhelmo rimase ignoto questo principio; perchè anch' egli s' introduce senz' altro col narrare le elemosine delle due sante e la rabbia degli sposi; egli comincia, è vero, subito col datare il fatto dal tempo di Decio; ma questa notizia si trova nel testo stesso della *passio*, nel corpo del racconto.

Ho già accennato che Aldhelmo, oltre avere avuto sott'occhio la Passio delle due sante, che sunteggiò nel suo trattato, ne trascrisse anche un brano. Ecco com'egli dice:

« Porro tripertitam humani generis distantiam orthodoxam fidei cultricem catholica recipit ecclesia, sicut *in quodam volumine angelica relatione refertur,* quomodo virginitas, castitas, iugalitas tripertitis gradibus separatim differant; quae sicut trifaria disparis vitae qualitate singillatim sequestrantur, ita discretis meritorum ordinibus tripliciter dirimuntur angelo hoc modo alternatim distinguente, ut sit virginitas aurum, castitas argentum, iugalitas aeramentum; ut sit virginitas divitiae, castitas mediocritas, iugalitas paupertas; ut sit virginitas pax, castitas redemptio, iugalitas captivitas; ut sit virginitas sol, castitas lucerna, iugalitas tenebrae; ut sit virginitas dies, castitas aurora, iugalitas nox; ut sit virginitas regina, castitas domina, iugalitas ancilla; ut sit virginitas

patria, castitas portus, iugalitas pelagus; ut sit virginitas homo, castitas semivivus, iugalitas corpus; ut sit virginitas purpura, castitas rediviva, iugalitas lana. Omnia haec non sunt extra palatium; sed aliter sedet in carruca praefecturae dignitas, aliter mulionis vilitas, aliter qui pedibus continet mulas, et tamen sub uno imperatore militare noscuntur et reliqua. Cuius differentiae argumento conici et colligi datur, quod virginitas sit, quae ab omni spurcitia carnali illibata spontaneo caelibatus affectu pudica perseverat, castitas vero quae pactis sponsalibus sortita matrimonii commercia regni caelestis causa contempsit, iugalitas, quae ad propagandam posteritatis sobolem et liberorum procreandorum gratia licitis connubii nexibus nodatu » (1).

La divisione dei cristiani in tre classi, secondo che vivono nella *iugalitas* o nella *castitas* o nella *virginitas* è cosa ben nota dagli scritti dei padri.

S. Girolamo polemizzando con Ioviniano scrive: « Non ignoramus " Honorabiles nuptiae et thorum immaculatum ,, (Hebr. XIII, 4). Legimus primam Dei sententiam " Crescite et multiplicamini et replete terram ,, (Gen. I, 38): sed ita nuptias recipimus ut virginitatem, quae de nuptiis nascitur, praeferamus. Numquid argentum non erit argentum, si aurum argento praetiosius est? Ut poma ex arbore, frumentum e stipula, ita virginitas e nuptiis. Centesimus et sexagesimus et tricesimus fructus quamquam de una terra et de una semente nascatur, tamen multus differt in numero. Triginta referuntur ad nuptias... Sexaginta vero ad viduas... Porro centesimus numerus... exprimit virginitatis coronam » (2).

E ribatte questo concetto nel commento a S. Matteo c. XIII, 23: « Centesimum fructum virginibus, sexagesimum viduis et continentibus, tricesimum casto matrimonio deputantes ».

S. Agostino accennando all' interpretazione dello stesso passo di Matteo XIII, 23 dice: « Sed quid significet foecunditatis illa diversitas, viderint qui haec melius quam nos intelligunt; sive virginalis vita in centeno fructu sit, in sexageno vidualis, in triceno autem coniugalis; sive centena fertilitas martyrio potius imputetur, sexagena continentiae, tricena connubio; sive virginitas accedente martyrio centenum fructum impleat, sola vero in sexageno sit, con-

(1) ALDHELM., *l, c.*, p. 248 sg., § XIX.
(2) *Advers. Iovinian.*, I, c. 3.

iugati autem tricenum ferente ad sexagenum perveniant si martyres fuerint; sive, quod probabilius mihi videtur, quoniam divinae gratiae multa sunt munera,... intelligendum est plura esse, quam ut in tres differentias distribui possint » (1).

Aldhelmo distingue i tre stati un po' diversamente da Agostino e da Girolamo. La differenza consiste nel secondo grado che per Aldhelmo è quello di coloro, che ruppero i vincoli sponsalizî prima di passare alla consumazione del matrimonio. Nella *Passio* però niente vi è che autorizzi quest'interpretazione abbastanza curiosa di Aldhelmo; e possiamo ben credere che la *castitas* di cui parla la *Passio* sia la continenza e lo stato vedovile come in s. Girolamo.

4. S. Girolamo facendo le lodi di Asella scrive: « Cum primum hoc propositum (cioè di consecrare a Dio la sua verginità) arripuit, aurum colli sui, quod quidem murenulam vulgus vocat, ... absque parentibus vendidit; et tunicam fusciorem, quam a matre impetrare non poterat, induta, pio negotiationis auspicio, se repente Domino consecravit, ut intelligeret universa cognatio, non posse aliud ei extorqueri, quae iam saeculum damnasset in vestibus » (2). E scrivendo di Demetriade: « Omnem corporis cultum et habitum saecularem, quasi propositi sui impedimenta, proiecit: Praetiosa monilia, et graves censibus uniones, ardentesque gemmae redduntur scriniis: vili tunica induitur, viliori tegitur pallio » (3).

È lo stesso caso delle sante Vittoria ed Anatolia che per essere « factae virgines Christi » distribuirono ai poveri i loro ornamenti.

Un altro punto della *Passio* può essere stato composto dietro il modello di s. Girolamo; quello che accenna alla verginità della Madonna. Ecco il passo di s. Girolamo: « Laudo nuptias, laudo coniugium, sed quia mihi virgines generant: lego de spinis rosam, de terra aurum, de concha margaritam... Postquam vero Virgo concepit in utero et peperit nobis puerum... soluta maledictio est. Mors per Evam: vita per Mariam. Ideoque et diutius virginitatis donum fluxit in feminas, quia caepit a femina » (4).

(1) *De sancta Virginit.* § 46.
(2) *Epist. XXIV, ad Marcellam* § 3.
(3) *Epist. CXXX, ad Demetriad.* § 5.
(4) *Ep. XXII, ad Eustochium* § 20-21. — Cfr. supra p. 34 sg.

Sebbene sia abbastanza comune negli atti dei martiri il fatto della sposa cristiana che abbandona lo sposo prima della celebrazione del matrimonio, non mi pare fuori di luogo ricordare un fatto tramandatoci in una fonte sicura e certo anteriore alle nostre due sante.

Negli atti dei santi africani Saturnino e Dativo è presentata fra altre martiri, come più illustre di tutte, una santa Vittoria, della quale lo scrittore fa uno splendido elogio e dice fra l'altro: « postquam plena virginitas adultum aetatis tempus explevit, cum puella nolens et reluctans in nuptias a parentibus cogeretur, invitaeque sibi traderent sponsum parentes, ut praedonem fugeret, clam sese per praeceps puella demittitur... Liberata igitur nuptialibus taedis, illusoque simul cum parentibus sponso, media paene de ipsa nuptiarum fraequentia prosiliens, ad aedem pudicitiae, portumque pudoris ecclesiam, intacta virgo confugit; ibique consecrati Deo dicatique capitis in perpetua virginitate sacratissimum crinem inconcusso pudore servavit. Haec ergo ad martyrium properans florem pudicitiae palmam triumphali dextera praeferebat ». Insieme con Seconda e Restituta era Vittoria di famiglia senatoria cartaginese e con esse sostenne il martirio nella persecuzione Dioclezianea [1].

Trovare negli atti dei martiri romani situazioni analoghe a quelle narrate nella *passio* delle due sante non è cosa certo difficile. Vediamone qualcuna.

Negli atti dei ss. Crisanto e Daria; è Daria che viene inviata dal padre di Crisanto presso il figlio in prigione allo scopo di indurlo al matrimonio. Ma Crisanto riesce a persuadere Daria a farsi cristiana ed a conservare la sua verginità; però per tener celata questa conversione stringe con essa un matrimonio apparente. « Ubi Chrysantus libertatem pristinae voluntatis accepit, fecit baptizari Dariam intra domum suam, et ita *facta est sacratissima virgo Christi,* ut intra paucos dies omnes divinas scripturas arriperet et sanctae virginitati velamen sanctitatis aptaret » [2]. Ma le esortazioni che Crisanto fa a Daria sono di carattere apologetico, dirette a far conoscere la fede di Cristo, e non riguardano direttamente la verginità.

(¹) RUINART, *Acta Martyrum sincera.*
(²) *Acta Ss. Octobris*, XI, p. 476.

Alla glorificazione dello stato verginale è tutta diretta la *Vita s. Eugeniae,* che passò sotto il nome di Rufino. Eugenia, per confermare le compagne vergini di Basilla al martirio annunciato prossimo, fa pure un breve elogio della verginità del sapore di quello contenuto nella *Passio* di s. Vittoria; ma quello non ha alcun punto di contatto verbale con essa ([1]).

Maggiori punti di somiglianza che colla nostra *Passio* la *vita s. Eugeniae* ha cogli atti dei santi Nereo, Achilleo e Domitilla. Ma questi atti alla loro volta sono, anche più che quella, vicini alla *Passio* delle nostre due sante.

Notiamo anzitutto che anche in quegli atti lo sposo di santa Domitilla si chiama Aureliano. Raccogliamo le frasi encomiastiche della verginità:

« O felix et sancta virginitas!... Omni hora habes tecum iuvenem pulcherrimum Christum, Dei omnipotentis filium, diadematum decore, auricomum, splendidum et fulgentem, corusco caeli potius micantem lumine »; esse troppo rassomigliano alla descrizione dell'angelo nella *Passio* delle due sante. — Anzi la motivazione dell'esilio è analoga:

Aureliano « impetravit a Domitiano principe, ut si [Domitilla] sacrificare contemneret, Pontianae insulae subiret exilium: in quo exilio extorquere arbitrabatur, ut a proposito perservantiae animum sanctae virginis revocaret » ([2]). Non mi pare che si tratti qui di coincidenze casuali.

Non manca il panegirico della verginità e sono proprio i due santi Nereo ed Achilleo che fanno a Domitilla tali lodi, mentr'essa si prepara al matrimonio con Aureliano. Nemmeno queste lodi hanno però alcun punto di contatto con quelle della *Passio* di S. Vittoria. C'è persino negli atti la circostanza che Aureliano spinge gli sposi delle vergini Eufrosina e Teodora ad indurle a recarsi presso Domitilla, per tentare di persuaderla a stringere matrimonio con lui. Ed è Domitilla a sua volta che induce le due spose a conservare la loro verginità ed a subire il martirio.

Somiglianze della *Passio* delle due sante cogli atti dei Ss. Giovanni e Paolo sono veramente notevoli. Ai due santi è inviato il *comes templorum* il quale dice: « statiunculam auream Iovis ad

([1]) Migne, *P. L.*, t. 21, p. 1119; t. 73, p. 616.
([2]) *Acta SS. Maii* (die XII), t, III, p. 8 sgg. — Cfr. supra p. 35 e 39.

vos misit [*Iulianus*] ut adoretis illam et thura incendatis » ([1]). Così a s. Vittoria « Iovianus [iobianus o *Iulianus*] pontifex capitolii » invia « *comitem templorum,* nomine Taliarcum » ; il quale entra da lei « cum statunculo dianae brevissimo », e la invita : « adora deam Dianam ». Anche la circostanza dell' uccisione, non dinanzi al tribunale, ma di nascosto nella residenza, è comune tanto alla *Passio* di s. Vittoria, quanto agli atti dei due santi.

5. Veniamo ora ad un altro punto che merita un'osservazione speciale. La *Passio* in sul principio aggiunge ad Anatolia un altro nome così : *anatholiae sive callisthenis* (V^2), *suae calestinis* (A), *sive caelestinae* (V^1), *sibi calestinis* (L), ed evidentemente così non c'è senso alcuno; il codice di Namur omise quest' inciso ([2]). Eppure esso ha la sua ragione di essere. Ci sono conservati certi atti dei martiri romani Calocero e Partenio, che mettono in relazione questi due santi con santa Anatolia, così come Proto e Giacinto stanno con Eugenia e Basilla, e Nereo ad Achilleo stanno con santa Domitilla.

Ora negli atti dei santi Calocero e Partenio è ricordato anzitutto Emiliano, un orientale che fu chiamato a Roma dove assunse il consolato, e morì, prima di terminare il suo ufficio, durante l' impero di Filippo. « Qui [Aemilianus] et superstitem filiam dereliquit nomine *Calistam, cuius pronomen erat Anatolia* ». Fatto imperatore, Decio chiamò al suo tribunale i due santi fratelli e « dixit eis : Audio vos sacrilegos Christianos effectos, omne patrimonium Aemiliani consulis evertere : sed et filiam eius ita decepisse, ut gaudeat divitias sibi a patre dimissas vos exhaurire, et personis vilissimis erogare ». Per la loro costanza nella fede i due fratelli subirono il martirio. « Tunc sancta Anatholia, cuius servi Sanctorum corpora rapuerant, ipsa per se condidit eos in crypta in qua erat positum corpus S. Sixti papae, quem Decius Imperator occiderat, et illic cum omni diligentia sepelivit... in quo loco beneficia martyrii eorum exuberant usque in hodiernum diem » ([3]).

([1]) Mombritius, *Sanctuarium*, edit. Solesmen. I, 571. *Acta Sanct. Iunii*, V, p. 160. — Cfr. supra p. 43.

([2]) Il nome di *Callisthene* dato a s. Anatolia fu conservato pure da Pietro de Natalibus nel suo racconto.

([3]) *Acta Ss. Maii*, IV, p. 302. I santi si venerano al 19 maggio. Si noti però che papa Sisto II fu martirizzato sotto Valeriano, non sotto Decio; e che i due santi sono ricordati così nel Feriale Romano e nel

Due cose possiamo qui osservare: la prima, che la frase *Anatholia sive Callisthenis* o *Calista* trova spiegazione nella tendenza comune a Roma, nel tempo in cui furono scritti gli atti, di raggruppare i martiri romani in gruppi; Calocero e Partenio andavano così insieme con Anatolia, e perciò, in qualche modo, anche con Vittoria [1]. Poi gli atti dei santi Calocero e Partenio formerebbero in certo senso la prima parte del racconto, del quale la intera *passio* delle sante Vittoria ed Anatolia formerebbe la seconda. Abbiamo già notato il brusco cominciamento della *Passio;* mentre dall'altro lato, se congiungiamo la *Passio* che studiamo cogli atti dei due santi, il racconto corre bene. Anatolia ha già fatte limosine dei suoi beni per mezzo dei due martiri. Viene chiesta in matrimonio, ed essa tira in lungo prima di dare una risposta definitiva, per poter provvedere all' impiego di quanto le restava, prima di essere trascinata dinanzi ai tribunali. E poi si noti la frase: « Nam die qua explicui praetium ornamentorum meorum in pauperes Christi in ipsa die secura iam facta sum » detta da s. Anatolia a s. Vittoria; essa si riferisce, almeno mi pare, a quanto è ispirato da Dio ai ss. Calocero e Partenio, secondo i loro atti.

6. Passiamo ora a quanto riguarda le azioni di s. Vittoria. La cacciata od uccisione di un dragone non è certo una cosa rara e straordinaria in agiografia. Si sono potuti fare cataloghi di santi vincitori d'un dragone [2]. Siccome molte volte le meraviglie di un santo sono applicate anche ad un altro, resterebbe a vedere in favore di chi stia la priorità.

È notevole, per esempio, che, secondo le ricerche dell'Aufhauser riguardo a s. Giorgio ed al dragone, il miracolo di questo santo sul dragone non si trova in nessun manoscritto riguardante la vita del santo anteriore al secolo XII; e secondo ogni apparenza, la sua origine letteraria non risale più indietro del secolo IX, l'epoca più feconda dell'agiografia bizantina.

Geronimiano: « Partheni et Caloceri in Callisti Diocletiano VIIII et Maximiano VIII » (anno 304). Marco Emiliano fu realmente console per la seconda volta nel 249 con Giunio Aquilino; per la prima volta fu probabilmente nel 244 con Peregrino, quando Filippo divenne imperatore.

[1] Vittoria starebbe ad Anatolia presso poco come Basilla ad Eugenia.

[2] CH. CAHIER, *Caractéristique des saints*. Paris, 1867, p. 315 sgg.; a p. 322 egli ricorda in questo elenco anche s. Vittoria, ch'egli conobbe attraverso il racconto di PETR. DE NATALIBUS, libr. I, cap. 83.

Il testo di questo miracolo di s. Giorgio s'è conservato in un grande numero di manoscritti che vanno dal XII al XIX secolo, dei quali nessuno concorda esattamente cogli altri [1]. A questo riguardo il miracolo di s. Vittoria ha dunque una priorità indiscussa ed una fissità speciale; il racconto infatti, forse anche in grazia della sua ristretta diffusione, non subì mutazioni [2].

Negli atti latini di s. Margherita (o Marina), vergine e martire in Antiochia di Pisidia, è il demonio che penetra nel carcere della santa per nuocerle. « Quippe in draconis specie apparens, se in diversas formas transtulit atque ex ore simul et naribus ignem teterrimum evomens, Dei famulam vorare nitebatur. Sancta autem Virgo... ad solitae orationis arma cucurrit, signumque sanctae crucis contra hostem depingens... antiquus coluber confusus recessit, nihilque mali contra Virginem exercere valuit » [3].

Negli atti riportati dal Mombrizio il fatto assunse colori più fantastici e più tragici: « et ecce subito de angulo carceris exivit draco orribilis, totus variis coloribus deauratus... super collum eius erat serpens... et foetorem faciebat in carcere... et deglutivit eam (s. Margherita) in ventrem suum: sed crux Christi, quam sibi fecerat sancta Margarita, crevit in ore draconis, et in duas partes eum divisit. Beata autem Margarita exivit de utero draconis, nullum dolorem in se habens » [4].

Ma nemmeno a questi racconti attribuirei una composizione anteriore alla *Passio* delle due sante.

Già Sozomeno narra come S. Donato, vescovo di Euroia (Evoria) nell'Epiro, uccise, collo sputargli su, un enorme dragone, il quale nascosto presso l'aggere pubblico rapiva le pecore, le capre, i buoi, i cavalli ed anche gli uomini [5].

Racconti analoghi a questo (o ricalcati su questo) furono largamente applicati a vescovi dei primi tempi.

Per restare entro i confini dell' Italia peninsulare, negli atti di s. Rufillo, vescovo di Forum Popilii, si narra, che fra Forlim-

(1) Cfr. *Rev. Histoire Ecclés.* XIII (1912), p. 709. Cf. anche H. Delehaye, *Le leggende agiografiche*. Firenze, 1906, p. 269, *Analecta Bolland.* t. 33 (1914), p. 227 sgg.

(2) Delehaye, *Le leggende cit.*, p. 305.

(3) *Acta Ss. Iulii,* V, p. 37, § 29.

(4) *Ib.*, p. 31, § 43.

(5) Sozomeni, *Histor. Eccles.* lib. VII, c. 26.

popoli e Forlì « draco insederat magnus, qui solo flatu morbidabat cunctos... Comperto foetidi draconis morbo » il santo eccita il popolo al digiuno ed alla preghiera, « ut eius iuvamine visibilis invisibilisque evadamus draconis necem ». Chiese inoltre a s. Mercuriale, vescovo di Forlì, il concorso delle sue preghiere : « Triduano pariter peracto ieiunio, protecti salutis spiritualis clypeo, serpentis draconisque proteramus per auxilium Domini virus nequissimum ». Al dì stabilito i due santi s' incontrarono e poi « ad draconis scrobem, utrisque diu flentibus et necessaria populis postulantibus, accesserunt ». Poi i due santi legarono al collo del dragone le loro stole, lo tirarono di là e lo cacciarono in un pozzo [1].

Nella vita di s. Siro, vescovo di Genova, si narra di una vittoria sul dragone:

« Eodem quoque tempore (quando il santo fu eletto vescovo) affligebatur populus a flatu validissimi serpentis, qui vulgo dicitur Basiliscus. Ipse quoque serpens iacebat in puteo, non longe ab atrio Basilicae Apostolorum, quae nunc s. Syri appellatur. Et cum saepe serpentis flatu populus elideretur, sanctus Sacerdos, plebem divinis hortamentis et spiritualibus armis adorsus, manebat, ita ut universus populus cum ieiuniis et orationibus atque fletu, per triduum pari modo cum Sacerdote Christum Dominum obsecraret. Tertia vero die, ad locum, ubi anguis iacebat, cum universa multitudine perrexit... Completa vero oratione surgens situlam simul et funem praecepit afferri : stans vero super os putei, suis manibus ea in puteum immersit... Serpens confestim ad imperium Sacerdotis in situlam, quam tenebat sacerdos, se conglomeravit; quam Sacerdos trahens sursum, universo populo monstravit, et emicuit serpens... Et coram omnibus Sacerdos serpenti praecepit, ut se in mare precipitaret » [2].

Negli atti dei ss. Severino e Vittorino il primo dei due « sacratissimae crucis vexillum apposuit » ad un dragone, ch' era, si sa, il diavolo, il quale gli volle sbarrare la via, ed il dragone sparì. Egli fu poi fatto vescovo di Septempeda, consacrato a Roma e dal papa « in tota Marchia est effectus legatus » [3].

(1) *Acta Ss. Iulii*, IV, p. 381, § 11 sgg.
(2) *Acta Ss. Iunii*, V, p. 481, § 5 sgg. Nella redazione di questi racconti non fu certo estranea l' influenza della leggenda di san Silvestro.
(3) *Acta Ss. Ian.* I, p. 1105, § 10.

Nel racconto riguardante s. Servolo, martire di Trieste sotto Numeriano, si narra, che mentre il santo tornava a Trieste dopo un suo ritiro in una grotta, « factus est illi obviam ingentis magnitudinis draco; quo viso Servulus... muniens se primo sanctae Crucis signo, deinde serpenti faciem insufflans, eum repente mortuum, duasque in partes non sine maximo stupore discissum vidit » ([1]).

Nessuna meraviglia che la vittoria sul dragone, come era stata applicata a vescovi e a laici, venisse attribuita anche a donne. Abbiamo veduto il racconto su s. Margherita. Angelo e demonio compaiono negli atti di s. Restituta, la protettrice di Sora. Invitata a scegliersi uno sposo, professò di voler conservare la sua verginità; quindi invocò da Cristo l'aiuto d'un angelo che la custodisse nei pericoli. Difatti le comparve un angelo, che le disse d'essere da Dio stato deputato alla sua custodia. Le comparve poi il demonio che la conturbò, ma Cristo in persona la rassicurò e le comandò di recarsi a Sora; ed il giorno dopo « ad eam Urbis portam quae Lateranensis dicitur » trovò infatti un angelo che miracolosamente la trasportò sino a Sora. Là la santa dopo un fecondo apostolato fu messa a morte ([2]).

Ma siamo qui ormai ben lontani dai tempi nei quali fu scritta la *passio* delle nostre due sante.

Sebbene sieno assai diversi i luoghi dove sono collocati i fatti, i personaggi che agiscono, le circostanze che li accompagnano, mi pare assai interessante il ravvicinamento fra la *Passio* ed un episodio della notissima leggenda di s. Silvestro papa; quello appunto dove si narra la vittoria del pontefice sul dragone famoso che desolava Roma ([3]).

I pontefici idolatri si presentano a Costantino imperatore e gli fanno notare: « populus vester romanus draconis invictissimi periclitantur afflatu. Solebant enim virgines sacrosanctae deae vestrae

([1]) *Acta Ss. Maii,* V, p. 277, § 2.

([2]) *Acta Ss. Maii,* VI, p. 11; festeggiata il 27 maggio.

([3]) Mombritius, *Sanctuarium,* II, p. cclxxxii (529 ed. Solesmen.); testo da cui derivano le redazioni greche secondo il Duchesne, *Lib. Pontif.*, I, p. cx. Il Grisar vede in questo racconto il simbolo della vittoria del cristianesimo sul culto di Vesta: *Roma alla fine del mondo antico,* Roma, 1908, p. 195. Cfr. a questo proposito un articolo di G. Morin, *Le dragon du Forum Romain, Rev. Bénédictine,* XXXI (1914), p. 321.

per omnem calendarum diem habere ad eum descensum: et cibos ei similaginis ministrare. Ex quo autem pietas vestra legem christianam accepit, huic nihil fertur: ideoque indignatus quotidie flatu suo populum vexat ».

Costantino interroga papa Silvestro, il quale risponde non essere lecito dare nutrimento a quel mostro. Allora interviene Calfurnio prefetto della città, ch'era ancora gentile: « quoniam per singulos dies moriuntur amplius quam sex millia hominum promiscui sexus et aetatis et non est aliud remedii genus nisi ut placetur ». E poichè i cristiani non erano toccati dal drago, eccita Silvestro a discendere sino al luogo dove esso stava e promette di convertirsi insieme con tutti i sacerdoti degli idoli, se il drago non avrebbe molestato più la popolazione.

Allora s. Silvestro « praedicavit triduanum omni ecclesiae ieiunium et orationis instantiam.... Tertia itaque die expleto constituto ieiunii », Silvestro vide in sogno s. Pietro che gli indicò quel che dovesse fare. Il pontefice discese nel sotterraneo del dragone: « orans descendebat... cum memoratis presbyteris et diaconibus per gradus centum quinquaginta... intravit ad draconem... et ligavit os eius et signavit cera et egrediens clausit ianuas aereas... Sicque factum est ut populus romanus a duplici morte liberaretur idest a cultura draconis et a veneno eius... et nullus penitus draconis flatus apparuit ex illa die et deinceps ». Come si vede c'è molta analogia con quanto operò s. Vittoria a Trebula.

La storia di s. Silvestro redatta a Roma, ma non da un romano, verso la fine del secolo V, venne pure alle mani di Aldhelmo, che ne fece un breve riassunto, attribuendo alla « corporis pudicitia et iugis abstinentiae parsimonia » la grazia di questa singolare vittoria di s. Silvestro (1).

(1) *De Virginit.* cap. 25. M. G. H., *Script. Antiquiss.* t. XV, p. 258. La leggenda romana del dragone malefico e vinto nella tana è passata poi anche nella Sabina. Si narra infatti che in una grotta del monte Tancia tutta solitaria aveva posta la sua residenza un *serpens pestifer*. « Cum vero sua ex caverna, audacitate accepta, prodibat, colonos Sabinenses vicinos mortifero flatu interimebat ». Iddio ebbe misericordia dei miseri: una notte S. Silvestro mentre pregava sul Soratte, dove si teneva nascosto, vide sul Tancia una luce miracolosa e gli angeli che scendevano, poi tuoni e folgori che atterrivano la bestia. La quale « angelorum prae-

Dice il Morin di Arnobio iuniore, che fu monaco e contemporaneo di s. Leone magno e visse a lungo in Roma: « egli adopera le passioni dei martiri, specialmente delle sante matrone che godevano a Roma una venerazione speciale: Anastasia, Felicita, Sinforosa ». Ma se cita queste Arnobio lo fa perchè scrive esortazioni ad una matrona, Gregoria. Soggiunge il Morin: « Non troverei nulla d'inverosimile ch'egli scrivesse qualche passione... Lo asserisce egli stesso formalmente... E si riscontrano qua e là coincidenze notevoli di pensiero e d'espressioni fra le opere di Arnobio e gli atti di alcuni martiri fra i più celebri, Agnese, Sebastiano, Anastasia: tutto ciò deve provenire da un medesimo ambiente » ([1]).

Ma al ciclo Arnobiano non può certo appartenere la *Passio* che esaminiamo. Certo anch'essa uscì da un ambiente monastico; ma lo stile e le circostanze così come sono esposte mi fanno pensare ad un tempo alquanto posteriore; perciò non sono lontano dal credere che uscisse dal medesimo ambiente d'onde uscì la leggenda di s. Silvestro, ed altre composizioni di quel genere e di quella levatura.

---

sentiam ferre non praevaluit, proiecit se ocius per quoddam foramen, quod intrantibus in Ecclesiam in sinistra parte habetur ». S. Silvestro pensò che il luogo d' onde era uscito il serpente conveniva fosse convertito in chiesa. « Omnium indicto ieiunio, plurimam congregans plebem, processit dedicare ostensam divinitus speluncam octavo idus Maias »; e la dedicò in onore di s. Michele.

([1]) *Etude d'ensemble sur Arnobe le jeune* — *Rev. Bénédict.* XXVIII, (1911), p. 160 e p. 177. — Cfr. pure dello stesso MORIN, *Etudes, textes, découvertes*, I, 1913, p. 347 e 367 sg.

IV.

1. Seconda parte della *Passio* che riguarda s. Anatolia. — 2. L'episodio del marso. — 3. Altra redazione della vita di s. Anatolia. — 4. L'*inventio sacrorum corporum Audacis et Anatholiae.*

1. Ed ora passiamo al racconto che riguarda esclusivamente santa Anatolia. Come abbiamo già notato, i testi ed i codici che ce lo conservano sono diversi del tutto da quelli delle parti finora studiate.

La *Passio S. Anatholiae* ci è conservata in un passionario del secolo IX-X, proveniente da Farfa che si trova nella biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma (Farfen. 29 al. 341 f. CCXL-CCXLI v). Con essa concorda quasi persino nelle parole la *Passio* breve stampata dai Bollandisti secondo il testo di un codice di s. Massimino a Treviri collazionato con altri [1].

La narrazione conservataci dal codice farfense è la naturale continuazione e chiusa della narrazione conservataci nei codici che contengono la parte comune alle due sante e quella che riguarda la sola s. Vittoria. Essa ci dà i fatti quali furono letti e riassunti da Aldhelmo.

Così pure la *Passio* breve dei Bollandisti è la continuazione e chiusa della *Passio* di s. Vittoria secondo il codice di Namur, stampato negli *Analecta*. Questa redazione infatti, conservata in codici transalpini, ci dà un testo alquanto più breve ed in certi punti anche più corretto; ed è dovuta ad un correttore o trascrittore dell'epoca carolingia.

Anche la trascrizione conservata nel codice Alessandrino 96

(1) *Acta SS. Iulii,* II, § I, 8-12.

parte II, p. 497 si arresta al martirio di s. Vittoria, perchè la trascrizione conservata in quel codice a p. 494 *ex MS. Sublacensi* e riguardante santa Anatolia è tutt'altra cosa ([1]).

Farfen. 29 al. 341 fol. CCXL.

VI. Idus Iulias Natale scae Anatholiae.

Sancta autem Anatholia cum esset in ieiuniis et orationibus attonita, et die ac nocte in scripturis sanctis intenta, et ita suo exultaret exilio, ut putares eam de paschae festivitate gaudere. Contigit autem ut filius theodori qui erat consularis piceni nomine 5 festianus, qui cum a diabolo vexaretur, dicens clamabat: domina anatholia incendis me. Interea theodorus homo paganissimus dum mitteret eum per diversa loca et querere studebat huiuscemodi nomen, et per templa studiosius scrutaret, pervenerunt in vicinio ad locum ubi beata anatholia deo sedulas reddebat laudes. qui mox 10 ut ipse festianus constrictus catenis disrumpens erat, concite ante pedes beatae anatholiae eam orantem invenit dicens. Tu es quae me flammis orationum tuarum exuris. Interea sancta anatholia insufflavit in eum dicens. Exi diabole ab homine isto. Qui statim exiit ab homine et sanus factus est. qui cum sanus ad suum pa- 15 trem in fascibus positus advenisset, et quo modo a beata anatholia salvatus esset per ordinem indicavit. Pater ut ita esse cognovit salvationem filii sui per sanctam anatholiam tunc cum uxore et

Passio *breve dei Bollandisti:*

2-3. et orationibus attenuata 3-5. et ita in suo exultaret exilio ut putaret se de paschae festivitate gaudere, contigit ut filius Diodori (*al.* Theodori) 5-6. nomine Ananus (*questo nome compare solo a questo punto*) a diabolo vexatus, clamaret 7-13. Diodorus homo paganissimus dum mitteret eum [per] lucos et templa venit ubi erat lucus in vicino sanctae Anatholiae, et dirumpens catenas, quibus erat astrictus, orantis Anatholiae ante pedes apparuit dicens: Tu es qui flammis me tuarum orationum exuris. 14-15. Et statim exiit ab eo 16-1. in fascibus positum advenisset et agnovisset, quomodo salvatus esset a sancta Anaiholia, veniens ad eam cum uxore sua et cum filiis adorabat eam offerens infinitas pecunias

---

([1]) Porta per titolo: « In sanctorum Martyrum Audacis et Anatholiae »: e non è altro che un adattamento degli *Acta* lunghi, stampati dai Bollandisti, per le lezioni del mattutino del dì della festa. Perciò quanto riguarda s. Anatolia è allungato ed abbellito.

filiis suis veniens adorabat eam et offerens ei infinitam pecuniam, ex quibus beata anatholia nihil penitus accipiens sed suadebat eos ut de tanta exultatione et liberatione filii sui in christum crederent, et hoc quod sibi offerre nitebantur christianis atque indigentibus
5 vel egenis in christo credentibus erogarent, et dixit ei: tu vero crede in dominum ihesum christum et liberaberis. Post haec autem coepit [opinio?] eius diffamari in totam piceni provinciam, et deferebantur ad eam infirmi quos medici despiciebant et lunatici et daemonia habentes, et omnes salvi fiebant in christum credentes.
10 cum autem haec agerentur, suggesserunt decio regi templorum pontifices, ut eam ibi interficerent, si sacrificare noluisset. tunc festianus veniens iussit eam inde eicere et duci ad civitatem torensem, quam adduci iussit ad secretarium suum, et diversis generibus poenarum vexare et suspendi in eculeo. Interrogaverunt autem
15 eam si sacrificare vellet diis et dimitteretur libera. sancta vero anatholia dixit. festiane miser daemonum cultor cum ipsis in perpetuum arsurus, incendio cremaberis quos tibi propitios esse confidis. Tunc festianus ira repletus vocavit ad se marsum, et dixit ei. Facito eam includi in uno cubiculo, et dimitte ei serpentes qui
20 eam comedant, et dabo tibi multa bona, et faciam te amicum meum. cui marsus audax nomine respondit. Tu plures iubes dimitti serpentes, sed ego unum dimittam qui statim eam interficiet. Igitur cum esset in cubiculo angusto beata anatholia inclausa et serpens ibi fuisset a marso immissus, virgo sancta per totam noctem hymnis
25 et canticis spiritalibus et orationibus vacabat. Ita ut illum serpen-

2-6. accipiens dixit: Vade et egenis christianis atque egentibus eroga: tu autem Christo crede cum tuis et liberaberis (*da che cosa? il redattore posteriore nel cod. Cesareo, dice* crede et salvus eris) 6-7. Exiit autem opinio eius per totam 8-11. medici desperabant et lunatici et daemoniis pleni, et omnes salvi redibant credentes in christo. Cum haec autem agerentur, fecerunt suggestionem Decio Imperatori, templorum pontifices et misit qui eam ibi interficerent 11-13. Itaque veniens Festianus ad eam: iussit eam inde ejici et duci ad civitatem Turensem. 13-18. et diverso genere plagarum vexari, deinde eculeo et lampadibus urgeri, et interrogabat utrum thura incendere vellet diis, et ire libera quo vellet. Respondit: Miser et infelix, si non recesseris a cultura daemonum, cum ipsis in perpetuum arsurus es incendio. Tunc vocavit ad se festianus 19. facito istam includi 20. illam comedant multa et faciam te 21-22. tu plures serpentes dicis, ego ei dimittam unum et statim 23. angusto conclusa 24-1. a Marso dimissus, tota nocte Virgo sancta in hymnis et psalmis orationibusque durans, illum serpentem acerrimum in mansuetudinem convertit

tem in mansuetudinem converteret. mane autem facto marsus invocatis diis suis mercurium et minervam aperuit ostium et ecce serpens circumcinxit collum eius, volens eum comedere. sancta autem anatholia misit manum suam et comprehendit eum dicens. praecicipio tibi immunde spiritus in nomine domini mei ihesu christi 5 recede ab eo et exhinc et vade ad locum tuum. statimque cum omni mansuetudine serpens discessit et nusquam comparuit. audax vero marsus ex ea hora credidit, clamans et dicens. verus deus christus est quem anatholia praedicat. audiens autem festianus quod marsus christum confiteretur vocavit eum ad se, et dixit ei. cum 10 te magicis artibus a serpente anatholia eripuit tu non debuisti ad contumelias deorum christo credere, et deum hunc esse clamare. audax dixit. ego christo domino deo credam, quem invocavit anatholia, et de gutture meo serpentem acerrimum manibus suis eripuit. festianus dixit. Miser dives es in argento et auro et in familia. ut 15 quid mori non times? qui habes uxorem et filios ut ista omnia derelinquas. audax dixit. ego scio et probavi virtutem christi et in nomine eius non timeo mori. Tunc festianus dixit. Relatio de te fiet inter christianos subire sententiam. ductus est itaque in custodiam. circuivitque relatio et venit responsum in hoc spatio agente. 20 et tunc ille gaudens accedensque, in ehristi nomine capitalem excepit sententiam. sancta autem christi martyr anatholia gladio transivit. cum vero consueta in oratione staret manibusque pectus ut solita erat tundere suum. carnifex nihil sanctam dei spernens ita gladio

1-2. Mercurium et Minervam invocans Marsus cubiculum aperuit 3. cinxit collum eius, volens eum a canna comedere. Sancta vero 6. Christi exi hinc et vade 7-9. mansuetudine abscessit. Tunc audax Marsus adoravit eam dicens: Verus Christus Deus est. Audiens 10. Marsum Christum confitentem 11-13. Illa si magicis artibus se a serpente eripuit, tu debuisti ad contumeliam deorum Christum credere deum esse? Audax dixit: Ego Christum verum Deum credo, quam invocavit illa 15. Cui festianus 15-16. in familia et in capsellulis tuis et habes uxorem et filios, ut quid mori non times ut ista omnia 17-18. christi nominis et ideo mori iam non timeo. Non vides a quali fera me invocatio nominis eius eripuit? Tunc Festianus dixit: Relatio de te data faciet te 19-21. Missus itaque in custodiam dum iret relatio et venirent responsa. In hoc spatio, agente sancta Anatholia Audax Christianus effectus est. Deinde pro Christi 22-3. Sancta autem Anatholia gladio transverberata, [ut] per dextrum latus gladius missus in sinistrum exiret: atque hoc exitu triumphantem Christus excipiens et virginem sacratissimam sibi et martyrem consecravit (*così pure è narrata la morte nel codice Cesareo*)

sinistrum latus percutiens eius ut dextrum transforaret beatissime latus. audax vero hoc exitum triumphantem christus suscepit. Idem ergo dominus noster ihesus christus et virginem sacratissimam anatholiam martyrem sibi consecravit. Cives autem torenses rapuerunt
5 corpus sacratissimae sanctae virginis anatholiae, et ubi eis revelatum est posuerunt illud in christi ihesu dei omnipotentis nomine benedicentes et laudantes dominum. corpus vero marsi audacis martyris qui de oriente venerat, uxor denique eius et filii tulerunt corpus eius cum sua omnia navigantes tollentesque eum pace pro-
10 fecti sunt in terram suam. Passa est autem sancta sacratissima virgo anatholia sexto idus iulias, deposita enim est eiusdem mensis beatissima sexto idus in loco ubi exuberantur virtutes domini nostri ihesu christi per orationes eius usque in praesentem diem. Regnante eodem domino nostro ihesu christo cum patre et spiritu
15 sancto deus, cui honor et gloria potestas et laus imperiumque et nunc et semper et per infinita saecula saeculorum. amen.

4. Turenses 5. corpus sanctae Virginis 6-16. posuerunt: ubi benedicitur Dominus ex eo nunc et in saecula saeculorum, Amen. Percussa est autem virgo sacratissima Anatholia die septimo Iduum Iuliarum: deposita autem sexto Idus eiusdem. Corpus vero Audacis Marsi martyris, quoniam de Oriente fuerat, uxor et filii tulerunt, et navigaverunt: ferentes sua omnia, et gesta quae in isto libello scripta sunt beatae Anatholiae virginis et in finem Audacis martyris. Amen [1]. 10-15. Passa est autem beata virgo et martyr ... Anatholia septimo Idus Iulias imperante Decio, praesidente Festiano *dice il cod. Cesareo.*

2. È notevole anzitutto, che in questo racconto non si faccia più cenno di un intervento dello sposo di s. Anatolia, come si fece invece per quello di s. Vittoria. In complesso il martirio non si distacca dai soliti racconti che troviamo negli atti non autentici, eccettuata però una circostanza che ha uno spiccato carattere locale. È l'episodio del marso Audace e del serpente.

[1] In un codice del secolo XIII, conservato presso i PP. Bollandisti di Bruxelles, è pure ricordata la traslazione di s. Audace in Oriente: « Corpus vero Marsi Audacis martyris, qui de Oriente venerat, uxor denique eius et filii tulerunt corpus eius cum suis omnibus, navigantes tollentesque cum pace profecti sunt in terram suam. Passa est autem sancta sacratissima virgo Anatholia etc. » (*Analecta Bolland.* t. XXIV, p. 438, n. 106.). Siccome quel codice riproduce la *passio* breve, così è sempre essa che ha tramandata la curiosa notizia della traslazione di Audace in Oriente.

Confinavano coi Sabini i Marsi, fiero popolo di guerrieri che abitava intorno alle rive del lago Fucino; ebbero fama anche come maghi ed incantatori, ed ammansavano le vipere ed i serpenti col canto; colle virtù delle erbe risanavano le ferite avvelenate. Dicevano d'averne imparato il segreto da Angizia, sorella di Medea, in onore della quale avevano anche eretta una città che ne portava il nome.

At marsica pubes
Et bellare manu, et chelydris cantare soporem
Vipereumque herbis hebetare et carmine dentem
Aeetae prolem Anguitiam mala gramina primam
Monstravisse ferunt, tactuque domare venena,
Et lunam excussisse polo, stridoribus amnes
Frenantem, ac silvis montes nudasse vocatis.

SIL. ITAL. *Punicorum*, Lib. VIII, v. 495-501.

Ovidio pure ricorda:

Mistaque cum magicis Marsa venena sonis.

De arte amandi, lib. II,

Ed Aulo Gellio: Noctes Atticae XVI, 11:

« Gens in Italia Marsorum orta esse fertur a Circae filio: propterea Marsis hominibus, quorum dumtaxat familiae cum externis cognationibus nondum etiam permixtae corruptaeque sunt, vi quadam genitali datum est, ut serpentium virulentorum domitores sint, et incentionibus herbarumque succis faciant medelarum miracula ».

Nè la pratica di questi incantesimi cessò col paganesimo. Al tempo cui furono redatti gli atti dovevano essere ancor vive le memorie di pratiche magiche non ancora andate in disuso. Fino a tempi assai recenti le popolazioni di quei luoghi conservavano l'antico gusto per gl'incantesimi, andavano attorno maneggiando serpenti e dicendo la buona ventura. Affermavano di dovere questa virtù ad un s. Domenico di Cullino invece che ad Angizia.

Il castello di Cucullo nei Marsi « fu insignito da s. Domenico abbate Cisterciense di questa singolare prerogativa, che dentro i suoi confini nè serpenti nè altri velenosi animali possono vivere o fermarsi » [1]. E nella chiesa parrocchiale dinanzi alla reliquia del

[1] PHOEBONII, *Historiae Marsorum*, *cit.* p. 275.

santo « si benedicono alcune Ciambelle maravigliose contro i cani rabbiosi ed altri velenosi Animali; cosicchè tra di noi è in stima assai il pane benedetto di s. Domenico di Cucullo, ed anche fuori de' Marsi divotamente si cerca » ([1]).

3. Scrivendo di s. Anatolia i Bollandisti riprodussero integralmente dal codice della biblioteca Cesarea 724-185 certi *Acta* che contengono la prima e la terza parte della *Passio* delle due sante, quantunque il loro giudizio non fosse verso di essi molto favorevole. Tanto poco, osservano essi, sono sinceri quegli atti, che il Ruinart non fece neppure cenno di s. Anatolia e di s. Audace. Supposero però i Bollandisti che fossero quelli stessi che capitarono sotto gli occhi di Aldhelmo; ma noi possiamo ora esplicitamente escludere quest'ipotesi; prima perchè in essi manca la morte di s. Vittoria, poi perchè manca pure il brano sulla verginità da lui trascritto nel suo libro.

« Gli atti come stanno, continuano i Bollandisti, non saranno ammessi da alcuno ad occhi chiusi, perchè dimostrano abbastanza le aggiunte che si soprapposero alla primitiva semplice redazione... Aldhelmo ebbe sotto gli occhi una redazione alquanto più pura; ed il frammento già riportato (cioè la *Passio* breve) è un po' più semplice del codice Cesareo, dove le amplificazioni verbali si riscontrano dappertutto. Si può dunque sospettare che l'ultimo redattore degli atti sia stato un monaco Sublacense... il quale, avendo sotto gli occhi una leggenda più antica, la infarcì, come allora frequentemente si usava, secondo il suo ingegno ed il suo capriccio » ([2]). Ed il sospetto cade sullo scrittore che compose la legenda della traslazione dei corpi di s. Anatolia e di s. Audace.

Vediamo ora il compilatore all'opera, recando qualche esempio del suo modo di procedere. Ecco l'inizio:

« Temporibus Decii Caesaris erant Romae sacratissimae virgines Christi Victoria et Anatolia, quae ab ipsis fuerant cunabulis Christianae; sed muliebri metuentes infirmitate et se in suis domibus continentes famulatum Christo clandestinum exhibebant, melius ducentes, occulte religioni et Dei praeceptis insistere, prout posse suppeteret, quam fidem sanctam palam se ostendendo relin-

([1]) Corsignani, *Reggia Marsicana*, *cit.* t. I, p. 696.
([2]) *Act. SS.* l. c. § 25 e 27.

quere et Christi nomen si confiterentur palam, suppliciis coacte negare ».

Quest'introduzione, che continua ancora altrettanto, fu compilata evidentemente per supplire al brusco ed innaturale modo con cui principia la *Passio* da noi studiata sui codici italiani.

Narra poi il compilatore quella visione angelica che nella *Passio* è raccontata da Anatolia a Vittoria, di modo che la riporta due volte: una come narrazione sua, l'altra come racconto in bocca di s. Anatolia. Ecco com'è descritto l'angelo: « angelus apparuit, diadema clarissimum gestans in capite, atque auratis vestibus adornatus, cuius vultus solis aemulabatur fulgorem ».

Ed ecco un brano del discorso di Vittoria per indurre Anatolia al matrimonio:

« Considera, obsecro, soror carissima, temporis huius angustias, nostrorum aerumnas, fugas, latibula, supplicia, carceres et exilia, meisque consensum praebe sermonibus. Titum Aurelium, virum illustrem, regiâ ortum familia, regiâ fultum ope, cui rogata consensum ipsa coniugii promisisti, suadeo, ut nolis promisso matrimonio defraudare ».

Il dialogo fra le due sante corre in modo analogo a quello già riferito, benchè con un tono più elaborato. Ecco invece come in forma assai più breve è narrata l'apparizione dell'angelo alle due sante insieme:

« ecce Angelus Domini in eodem habitu apparuit eis. Quem cum ambae vidissent, nimio terrore perterritae, ceciderunt in facies suas et obstupefactae pavore nimio obmutuerunt. Angelus autem Domini confortavit eas, dicens: Nolite timere, dilectae Domini; corona enim vobis a Deo parata est in caelis, si virgines permanseritis. Victoria igitur laeta, timore deposito, Angelum percunctabatur, quae sit in caelis gloria virginum, quae coniugatorum aut viduarum a virginibus differentia. Quae omnia ut quaesierat, seriatim ei Angelus explicavit. Mox Victoria in Christi amore verbis Angelicis roborata, domum rediit ».

In questo brano è evidente il riassunto di quanto è detto nella *Passio* originale. Poi l'autore narra le elemosine di Vittoria e l'esilio delle due sante per opera degli sposi; e lasciando in disparte Vittoria continua ad occuparsi della sola Anatolia.

Racconta la guarigione dell'indemoniato Aniano, figlio di Dio-

doro consolare; ma l'autore ne fa un personaggio diverso dal giudice che condannerà poi la santa. Infatti:

« [Decius] ut erat Christiani nominis avidus insectator, furore nimio arreptus, Festianum quendam nomine, virum impiissimum, Thoram destinavit, ut Anatholiam virginem sacrilegam, suppliciis cogeret ad immolandum, et si diis libamina offerre recusaret, gladio in eam animadvertendum edicit. Veniens ergo Festianus ad urbem Thorensem, Anatholiam sibi missis officiis, imperat praesentari; quam torvis intuitus luminibus, Tu es, inquit, Anatholia » ecc.

Così era eliminata una situazione, troppo innaturale e repugnante a dire il vero, per la quale, colui che era stato guarito da Anatolia, senza punto convertirsi, diventava il giudice che la condannava.

Un'altra difficoltà ebbe cura l'autore di eliminare. Audace si convertiva, andava al martirio, ma non era detto com'egli fosse istruito nella religione per cui andava alla morte. Ecco com'egli appianò la cosa:

« Tunc Festianus... praecipit eum [Audacem] carcerali custodia mancipari, et Anatholiam cum eo in eadem custodia fecit retineri. Cum itaque ambo in ergastulis tenerentur, die ac nocte non cessabat beata Virgo Audacem de regno Dei et patientia cohortari, et gaudentes quod pro Christi nomine pati mererentur in hymnis et laudibus Deo gratias vocibus continuis personabant ».

E veniamo finalmente ad un punto di speciale importanza. La redazione più antica, (quella cioè del cod. Farf. 29 e della *Passio* breve) come abbiamo veduto, ci fa sapere che Audace era un orientale, e che il suo cadavere fu trasportato in Oriente dalla moglie e dai figli. Curiosissima cosa! un *marso,* com'egli è esplicitamente chiamato, trasformato in orientale! Tale stranezza si deve, io credo, a questo fatto. Gli atti parlavano di due martiri: della principale, Anatolia, si conosceva il sepolcro, che si venerava a Tora; dell'incidentale, Audace, non si sapeva dove fosse sepolto. Per dar ragione di questo fatto, naturalissimo del resto, perchè Audace compariva come un martire incidentale e di secondaria importanza [1] in confronto di Anatolia, si pensò ad un trasporto del suo cadavere in Oriente. E questa notizia, a mio modo di vedere, fu aggiunta al racconto primitivo della leggenda da un inter-

[1] Di lui infatti non c'è memoria nei martirologi.

polatore, antico però, perchè già la si ritrova nel codice Farfense. Mi pare infatti ch'essa stia alquanto a disagio nel contesto. Vediamo ora quello che dice il codice Cesareo. Esso narra della sepoltura di s. Anatolia fatta dai cittadini di Tora, senza far cenno della sepoltura di Audace; poi continua:

« Evolutis autem a passione eius [Anatholiae] multorum annorum curriculis, translatum est corpus ipsius simul et beati martyris Audacis ad locum qui Sublacus nominatur, ab urbe Roma quadraginta millibus distans, et positum est in locum, ubi et nunc requiescit, in Specu videlicet illo, quo... vir domini Benedictus... tribus latuit annis » etc.

Dicono i Bollandisti che questa notizia fu qui collocata per preparare in qualche modo la via al racconto dell' invenzione di ambedue i sacri corpi. Questo in ogni modo si può ritenere per certo: — il corpo di s. Anatolia fu sepolto a Tora; una chiesa, eretta sul suo sepolcro dopo la pace costantiniana, segnò alle genti devote il luogo della sua sepoltura. In un tempo, che non si può esattamente determinare, il suo corpo compare a Subiaco. È assai probabile che il pericolo dei Saraceni, i quali si annidarono al principio del secolo X nel territorio di Trebula e di Tora, abbia indotto i cristiani a nascondere il corpo di s. Anatolia, che poi, in forza di chissà quali patti, passò nel monastero di Subiaco, quand'esso si rialzò dalle sue ruine. Colà comparve pure il corpo di s. Audace.

Ma bisognava bene che ci fosse una spiegazione di questo passaggio delle reliquie da Tora a Subiaco; ed ecco che dopo il secolo decimo si scrisse la storia anche di questa traslazione, di cui parleremo ora.

4. I Bollandisti, come accennammo, pubblicarono pure il testo della *inventio sacrorum corporum Audacis et Anatholiae,* che dobbiamo esaminare brevemente.

L'autore si riferisce anzitutto agli atti del martirio dei due martiri sotto Decio, e ci dice che i corpi furono sepolti e rimasero occulti finchè gli abitanti dei luoghi rimasero idolatri; ma quando fu restituita la pace alla chiesa, « praetiosa praedictorum corpora sanctorum, quae in obscuris latebant scrobibus » furono trasportati in luogo più degno.

L'invenzione avvenne « *in Thorensi valle* » per opera di Leone, abbate di Subiaco, in questo modo. Una comitiva, andando a

caccia in que' luoghi, s'accorse che i cani non osavano avvicinarsi ad un determinato posto, e quelli che s'inoltravano diventavano rabbiosi. Avvertito di ciò l'abbate accorse colà con alcuni e fece cominciare uno scavo; ma poichè dopo molto lavoro nulla si scopriva, scoraggiato se ne ritornava indietro. Nel ritorno, sentendosi gravato del sonno, scese di cavallo per dormire. Durante il sonno una voce lo esortò a riprendere il lavoro interrotto; ed infatti ritrovò i corpi in *signatis tumulis;* ne tolse le ossa, le avvolse in una pelle e le caricò su un cavallo indomito. Giunto colla comitiva al sacro speco di s. Benedetto e scaricato il prezioso carico, il cavallo d'un subito morì. Le ossa di s. Audace furono rinchiuse da papa Benedetto VII nell'altare di s. Scolastica; quelle di s. Anatolia nell'altare a lei dedicato.

Saputo il fatto gli abitanti del territorio Torense, mandarono i loro incaricati presso l'abbate, chiedendo che con parte delle reliquie scoperte nel loro paese consecrasse ad essi colà una chiesa in onore di s. Anatolia. L'*animosus abbas* chiese in cambio a quegli abitanti, « ut hoc monasterium aliquantulum nanciscatur iuris in vestris regionibus ». Gli inviati, d'accordo coi loro corregionarii, acconsentirono, ed allora l'abbate concesse una spatola di s. Anatolia, « tandem scriptis instrumentis locum ubi sancta quieverunt corpora cum omnibus suis pertinentiis, quae praesentes erant, quaeque venturae forent, Sublaciensi monasterio donatione in perpetuum [incolae Thorenses] curarunt » col consenso d'Anastasio, vescovo di Rieti.

Prendendo come punto di partenza la menzione di Benedetto VII, l'*inventio* avrebbe dovuto accadere fra il 973, in cui quegli fu eletto, ed il 983, in cui morì; ma in quel decennio non compare più come vivente l'abbate Leone [1]; invece il 20 marzo 971 comparisce in un atto papale Giorgio quale abbate di Subiaco.

Così pure Anastasio, vescovo di Rieti, era già morto nel 970, perchè in quell'anno è ricordato il suo successore Alberico. I dati

[1] Un abbate Leone compare il 18 gennaio 926 in una bolla di Giovanni X ed un altro abbate Leone in una di Giovanni XII del 10 maggio 958. KEHR, *Italia Pontificia*, t. II, p. 88 sg. — Nell'opera: *I monasteri di Subiaco*, Roma, 1904, t. I, p. 208 abbiamo come abbati: Leone (9 agosto 961) Giovanni (16 maggio 963) Giorgio (dic. 964-20 marzo 971) Maione (9 febbraio 973-24 febbraio 974) Pietro (26 novembre 974) Benedetto (10 gennaio 976). — P. DESANCTIS, *Notizie storiche di Rieti, cit.* p. 73.

cronologici dell'*Inventio* non concordano fra loro; essa dunque non può essere stata scritta nell'anno in cui essa sarebbe avvenuta, ma parecchi anni dopo.

Pure nell'*Inventio* un qualche ricordo della verità c'è: infatti papa Benedetto VII, a preghiera dell'abbate Benedetto, consecrò la chiesa di s. Scolastica il 4 dicembre dell'anno 979 circa [1]. Ed è vero pure che il monastero ebbe dei beni dal vescovado Reatino; probabilmente l'*inventio* intese, oltre che determinare il modo col quale le reliquie dei due martiri erano pervenute a Subiaco, stabilire anche l'origine del possesso di quei beni lontani in favore del monastero stesso; beni ch'erano contrastati dal monastero di Farfa.

I corpi dei ss. Anatolia ed Audace giacciono sempre a Subiaco nella basilica di s. Scolastica nella cappella del Sacramento; ma il capo di s. Anatolia è conservato, insieme con quello di s. Vittoria, nella chiesa del Sacro Speco.

Più tardi, cioè ai tempi di Pasquale II, Giovanni, abbate di Subiaco, « fece dedicare nella chiesa di s. Benedetto un altare dal religiosissimo uomo Adamo, vescovo di Alatri, in onore di s. Anatolia vergine e martire con esultanza di tutti » [2]. E l'immagine di lei fu anche dipinta nel Sacro Speco, dove tuttora si può ammirare perfettamente conservata.

(1) KEHR, *op. cit.* II, p. 90.
(2) *Chronic. Sublacen.* in *Rer. Ital. Scriptt.*, t. XXIV, p. 940.

V.

1. Notizie sulle due sante nei martirologi storici. — 2. Culto di s. Vittoria a Roma.

1. Esaminata la *Passio* e le questioni che ad essa si ricollegano, ritorniamo ai martirologi, per vedere quello ch'essi ci dicano delle due sante.

E qui ci si presenta anzitutto una fonte, che dobbiamo senz'altro ritenere abbia attinto direttamente alla *Passio,* cioè il *Martyrologium Pharphense* recentemente pubblicato. Esso è del secolo XI, e ci indica la festa di s. Vittoria al 23 dicembre così:

« X. kal. ianuarii. Trebulana Civitate Passio SANCTAE VICTORIAE sub Decio imperatore, quae cum esset desponsata viro pagano Eugenio, et nec nubere nec sacrificare vellet, post multa miracula, interque cum plurimas virgines Domino aggregaret, percussa est gladio in corde a carnifice Taliarco comite templorum, rogatu sui sponsi. Deposita est enim X Kalendas earundem » (¹).

Il martirologio di Beda, che è ben più antico del Farfense, ci riporta la notizia così:

« X. Kal. Ian. *Depositio* sanctae Victoriae, *Romae,* sub Decio: quae cum esset desponsata viro pagano Eugenio, et nec nubere vellet nec sacrificare, post multa facta miracula inter quae plurimas virgines domino aggregaverat, percussa est gladio in corde, carnifice Taliarcho templorum comite, rogatu sui sponsi: deposita est autem X. Kal. earumdem » (²).

Ambedue le notizie concordano nelle linee generali ed anche

(¹) *Rev. Bénédictine*, XXVII (1910), p. 382.
(²) QUENTIN, *Les Martyrologes Historiques cit.* p. 96.

nella circostanza « percussa est gladio *in corde* » (¹) che nella *Passio* della santa si trova solo che nei due codici Vallicelliani, ed in quella particolarità: *X. Kal. earumdem* che fece supporre al Quentin che la notizia di Beda fosse monca sulla fine.

Notevole è invece la discrepanza sul principio dove il martirologio di Farfa pone: *Trebulana civitate Passio,* quello di Beda: *Depositio Romae.* Eppure la *Passio* la quale, secondo il Quentin, servì di fonte a Beda per redigere la sua notizia, c'informa espressamente che la martire fu messa a morte a Trebula. Forse Beda, ignorando dove fosse questo luogo e vedendo nella *Passio* ricordata Roma, pose in questa città la *depositio* della santa (²).

Invece Aldhelmo, che scriveva prima del 709, anno in cui morì, ed era quindi di un trentennio anteriore a Beda, pone senz'altro a Trebula la morte di s. Vittoria, conforme alla *Passio* ed alla tradizione Farfense.

E veniamo a s. Anatolia.

Il *Martyrol. Pharphense* è lacunoso proprio in quei mesi dove avrebbe dovuto trovarsi la memoria di s. Anatolia; dobbiamo quindi accontentarci del martirologio di Beda, che così riferisce al 9 luglio:

« VII Id. Iul. in civitate *Tyrae* natale sanctorum Anatholiae et Audacis, sub Decio imperatore: quorum Anatholia cum multos in *Piceno* infirmos, lunaticos ac demoniacos curasset, ducta est, iubente Festiniano, ad civitatem Tyrae, et diversis plagarum generibus vexata. Deinde cum serpente tota nocte inclusa nihil laesa est: quin et ipsum Marsum qui serpentem dimiserat, nomine Audacem, mane a suo serpente devorandum eripuit et ad Christi martyrium convertit. Nam ipse post hoc, ob confessionem veritatis in custodiam datus, nec mora, capitali sententia coronatus est. Ipsa quoque virgo Christi gladio transverberata cum staret extensis manibus in oratione, ita ut per dextrum latus gladius missus per sinistrum exiret. Quae passa est VII Idus Iulii: sepulta autem mane

(¹) Anche in Aldhelmo manca la particolarità della ferita *in corde;* il testo ch'egli consultò non aveva dunque queste due parole. Siccome esse si ritrovano in Beda, esse appartennero ad un codice da lui veduto e che servì di fonte ai due Vallicelliani.

(²) « La notizia che Beda consacra a s. Vittoria presenta bensì qualche punto comune colla sola *Passio S. Victoriae* che sia edita, ma non pare che ne sia desunta direttamente » QUENTIN, *op. cit.*, p. 96.

a civibus Tyrensibus. Audax vero quia de Oriente erat, ab uxore sua et filiis illo translatus est » ([1]).

« La notizia [di Beda] su s. Anatolia è estratta testualmente dalla breve *Passio s. Anatholiae;* ma sembra che l'autore non conoscesse questo testo che nello stato frammentario in cui è giunto sino a noi; perchè egli non stabilisce alcuna relazione tra le due sante e non racconta alcun fatto anteriore all' esilio di s. Anatolia » ([2]). Quest'affermazione è anche avvalorata dal fatto, che proprio nella *Passio* breve è ricordata la translazione di Audace in Oriente, che non si trova invece nella *Passio* lunga.

Un'altra cosa dev'essere pure notata. Beda, che non seppe identificare la città di Trebula ricordata nella *Passio* di s. Vittorià, non seppe che pensare nemmeno della *Torana civitas;* s'abbandonò evidentemente ad una congettura e la tramutò in *civitate Tyrae.* Se gli si fosse domandato, dove fosse collocata quella città che chiamava con tal nome, non avrebbe saputo certo rispondere meglio di così: dev'essere stata una città presso la provincia italica del Piceno. In ciò del resto egli era alla pari con Aldhelmo, che non dice affatto il luogo dove fu esiliata s. Anatolia, mentre riferisce esattamente quello di s. Vittoria.

Adone nel suo martirologio segue Beda. Come lui pone a Roma la morte di s. Vittoria « Romae natalis sanctae Victoriae virginis et martyris, persecutione Decii imperatoris etc. », e non fa cenno alcuno di Trebula; come lui omette l'episodio del dragone, — ma aggiunge, desumendola certo dalla *Passio,* la notizia della morte di Taliarco sei giorni dopo ch'ebbe uccisa la santa; aggiunge pure in sul principio la conversazione fra Vittoria ed Anatolia sui pregi della verginità e la comparsa dell'angelo, come si trova nel racconto comune su s. Vittoria e s. Anatolia ([3]). È evidente quindi che Adone, oltre la notizia di Beda, conobbe direttamente quel racconto.

Quanto riguarda s. Anatolia, Adone ricopiò pedestremente Beda, e lo ricopiò anche male; omette infatti la frase « nec mora,

([1]) QUENTIN, *op. cit.*, p. 96 sg. *Acta Ss. Iulii*, II, die IX, n. 13. La notizia di Beda passò poi nel martirologio di Adone anche coll'appendice che riguarda la traslazione di Audace in Oriente. — MIGNE, *P. L.*, 123, pag. 299.

([2]) QUENTIN, *op. cit.*, p. 96.

([3]) MIGNE, *P. L.*, t. 123, p. 417. — QUENTIN, *op. cit.*, p. 579.

capitali sententia coronatus est » quantunque riporti poi la traslazione di Audace in Oriente. Inoltre egli scrive *civitate Tyriae* invece che *Tyrae* come ha Beda. E *Tyriae* scrisse pure in quel *Romanum parvum* che è fattura sua [1].

In ogni modo è certo che Adone conobbe direttamente la *Passio* delle sante; ne ebbe notizia durante i suoi viaggi in Italia, oppure la lesse in Francia, dove poteva già esser nota, o finalmente fu egli stesso a darle una nuova diffusione? Propenderei per la seconda ipotesi, per il fatto che ancne Beda l'aveva conosciuta, un secolo prima di lui.

L'elogio delle due sante che Flodardo, canonico di Reims, tesse in esametri nel suo « De Christi Triumphis apud Italiam » anch'esso non è che un riassunto della *Passio* delle due sante, ma potrebbe benissimo essere stato composto sulle notizie date da Adone:

Sponsi
Pellere praecipitant, Decioque sinente per arva
Propria legantes arcti modo fragmina panis
Vix vel sero ferunt; sed non jejunia frangunt
Quas Christi confortat amor; molimina nulla
Proficiunt taedis has inclinare vel aris.

È ricordato Taliarco carnefice di Vittoria e la sua infermità, ma non Trebula ed il dragone. Anatolia,

Piceni postquam multos curarat anhelos
Daemoneque invasos, lunaeque recursa paventes,
Venatur varia Tyrian perducta palęstra,

ricordato il fatto di Audace e del serpente,

Transfigitur ferro latus, ut per utrumque reclusae
Admissus dextro penetraret mucro sinistrum.
Spiritus Altithroni thalamum conscendit amati;
Suscipiunt thecam Tyrienses cupide fossam.

Audace è decapitato,

Et quoniam hinc patria mactus transfertur Eoum [2].

[1] QUENTIN, *op. cit.*, p. 432.
[2] MIGNE, *P. L.*, t. 135, p. 669 sgg. — Lib. IV, c. 17. Flodoardo scrisse nel secolo X.

Dopo il racconto dei martirologi merita di essere notato quanto nel secolo XIV scriveva sulle due sante Petrus de Natalibus, vescovo di Equilio nella Venezia ([1]). Per s. Vittoria egli sunteggiò proprio gli atti nella redazione che abbiamo riprodotto sopra; egli conobbe e ricopiò pure la frase « anatholiam sive calistenem christianam per matronas uxorem peteret »; dice, come il codice Bruxell. « post modicum temporis monasterio constructo mater 63 virginum [Victoria] facta est »; ma invece che la dea Diana dice che fu proposta da adorare a Vittoria la dea Vesta ([2]).

Per s. Anatolia Pietro è assai breve; ma si conosce benissimo che egli vide ed usò gli atti di lei. Comincia: « Anatholia virgo et audax martyres in civitate tyro italiae passi sunt tempore decii cesaris sub faustiniano preside ». Citata la *passio victorie*, continua « [postquam] in piceno oppido multos infirmos curasset: et demoniacos liberasset: : in prefata tyro civitate a Faustiniano preside detinetur ». Questo ci fa supporre che Pietro conoscesse per s. Anatolia codici alcun poco diversi da quelli sopra riprodotti; anch'egli termina: « Et quia de Oriente fuerat [Audax]: corpus eius ab uxore et filiis eo translatum est: qui passi sunt 7 idus iulii » ([3]).

Se scendiamo al secolo XVI vediamo che il Gallonio conobbe gli atti di s. Vittoria, ch'egli sunteggiò nelle sue carte ([4]), e poi così compendiati riprodusse nella sua opera sulle sante vergini romane. Non fece però cenno affatto dell'episodio del dragone, e nemmeno ricordò il luogo dove la santa fu relegata ([5]).

Così pure il Gallonio pubblicò nell'opera medesima anche il compendio dei fatti di s. Anatolia ([6]).

Non trovo poi, oltre il Quintarelli ed il Ferrari già citati, che alcuno si occupasse espressamente delle due sante.

([1]) Tengo sott'occhio l'edizione incunabula « *Catalogus sanctorum et ge | storum eorum ex diversis vo | luminibus collectus editus a | reverendissimo in Christo pa | tre domino Petro de Natali | bus de Venetiis Dei gratia epi | scopo Equilino* Vicentiae per Henricum de sancto ursio... anno salutis MCCCCLXXXIII pridie idus decembris ».

([2]) *Op. cit.*, Lib. I, § LXXIII.

([3]) *Op. cit.*, Lib. sextus, § LXXXIII.

([4]) Biblioteca Vallicelliana H. 6 (Gallonii F.).

([5]) GALLONIO, *Historia delle sante vergini romane* cit., p. 250.

([6]) *Ib.*, p. 135. Siccome oltre Aldhelmo egli cita Pietro de Natalibus e non si riferisce ad alcuna fonte manoscritta degli atti, si può credere che egli sunteggiasse soltanto il de Natalibus.

2. Ed a Roma non si ha alcun ricordo sul culto delle due martiri sabine?

L'itinerario Salisburghese, che sebbene scritto verso il 792 riproduce, secondo le prove datene dal De Rossi, una lista fatta ai tempi di Onorio I (625-638), ci riferisce che presso la basilica di s. Paolo si trovavano altri luoghi di devozione e fra essi: « Deinde etiam in aquilone parte ecclesiae S. Pauli paret ecclesia S. Aristi et S. Christinae et S. Victoriae, ubi ipsi pausant » (1).

Come bene argomenta il P. Fedele Savio questo s. Aristo era s. Edisto, martire di Laurento, ricordato anche nel martirologio Geronimiano al giorno 12 ottobre (2).

Di lui si sono conservati certi atti, pubblicati dai Bollandisti (3), dov'egli si trova in stretta relazione col prete Prisco, colla moglie di lui Termanzia, colla loro figliuola Cristina e la schiava Vittoria, che abitavano nel territorio di Laurento, dov'erano la villa imperiale e le terme, che, sempre secondo la narrazione degli atti, Nerone rifaceva fabbricare sotto la sorveglianza di Edisto. Scoperto cristiano, Edisto fu mandato a morte da Nerone, e con lui anche i suoi compagni.

Ma è notevole che nella chiesetta presso s. Paolo si riferiva ci fossero solamente i corpi di Edisto, Cristina e Vittoria, e che i martirologi ci parlano del solo s. Edisto. Viene spontaneo perciò il sospetto che, perdutasi ogni memoria della vita e delle gesta di s. Edisto, il tardo compilatore degli atti, abbia utilizzata la notizia martirologica che faceva di s. Edisto un martire Laurentino ed abbia per questa ragione posta la scena dei fatti che narra nei dintorni di Laurento.

Siccome il martire nella chiesa presso s. Paolo era onorato colle vergini e martiri Vittoria e Cristina, mise costoro in relazione con s. Edisto; e poichè due fanciulle non potevano vivere sole in quei luoghi, le pose sotto la custodia dei due coniugi Prisco e Termanzia. Ed ecco formato il gruppo.

È una congettura, lo so; e ne faccio seguire subito un'altra: la santa Vittoria venerata presso s. Paolo, sarebbe appunto la mar-

(1) De Rossi, *Roma sotterranea*, I, 182.
(2) P. Fedele Savio, *S. Edisto od Oreste e compagni martiri di Laurento* in *Römische Quartalschrift*, anno 1914, p. 32 e 35.
(3) *Acta Ss. Auctarium octobr.* p. 110 sg.

tire sabina di Trebula Mutuesca [1]; s. Cristina sarebbe la martire di Bolsena. Così in quell'oratorio sarebbero stati venerati il martire di Laurento, la martire di Trebula sulla Salaria, e la martire Vulsiniense.

Mentre la pietà di un prete eresse alla martire umbra s. Sabina la bella chiesa sull'Aventino, delle due pur celebri martiri ora ricordate non si ha alcuna memoria entro le mura di Roma.

Conviene però intendere con molta larghezza la frase « ubi ipsi pausant » dell'itinerario. Nè gli usi nè il linguaggio del tempo vi si oppongono. Dei tre martiri non erano nell'oratorio che memorie. Per s. Edisto e le sue compagne il Savio suppone senz'altro una traslazione dall'agro Laurentino all'oratorio Ostiense in un tempo anteriore ad Onorio I; perchè al tempo anteriore a questo pontefice risalgono le notizie conservate nell'Itinerario Salisburghese. Si noti però quello che dice lo stesso p. Savio: « Dopo l'invasione dei Vandali si nota un impegno particolare nei papi e nei fedeli più facoltosi per promuovere il divin culto nella campagna romana » e riporta degli esempi che risalgono sino al tempo di papa Ormisda († 523) [2].

Ma perchè si sa che ai tempi di papa Adriano I esisteva ancora al XVI miglio della via Ardeatina la chiesa di s. Edisto, e quel pontefice l'ampliò, l'abbellì e creò all'intorno la domus culta che prese appunto nome da quel santo [3], dobbiamo credere che il corpo di s. Edisto non fosse ancora rimosso dal suo posto.

E se la chiesa esisteva alla fine del secolo VIII, non ostante le devastazioni avvenute in quella parte dell'agro romano che sta fra Ostia e Roma durante specialmente le guerre gotiche, ciò significa ch'essa, come altri luoghi di pietà, potè conservare la tomba del suo martire; furono forse le incursioni saracene del secolo IX,

(1) Si ricordi che Beda fa di s. Vittoria una martire romana. E' probabile ch'egli sapesse che era venerata in Roma.

(2) *Loc. cit.*, p. 136.

(3) *Liber pontif.*, ed. DUCHESNE, p. I, 505. — SAVIO, *loc. cit.*, p. 36. E si noti che si parla di una chiesa di s. Edisto soltanto, le due martiri sue compagne non sono affatto ricordate. S. Gregorio Magno accenna nel 604 anche ad un *monasterium s. Hedisti*, che non sappiamo dove fosse costruito, e che il Savio suppone fosse eretto « vicino alla basilica di s. Paolo e congiunto alla chiesa ivi esistente nella quale custodivasi (secondo lui) il corpo del medesimo s. Edisto » *op. cit.*, p. 138 e p. 34.

che condussero alla rovina la chiesa di s. Edisto, come quella che era particolarmente esposta ai loro saccheggi; a questo tempo io attribuirei la traslazione del suo corpo in luogo più sicuro. Ed allora ci si presenta subito l'opera di papa Pasquale.

Nell'oratorio dunque presso s. Paolo [1] non c'era probabilmente che una qualche memoria di s. Edisto, ed altrettanto perciò si deve dire delle due sante con lui venerate colà. Perciò Vittoria e Cristina non sono martiri laurentine, com'è detto unicamente negli atti di s. Edisto senza suffragio alcuno nei monumenti, ma le due martiri delle quali ho parlato.

[1] Si ricordi che di quell'oratorio si ha notizia soltanto nell' Itinerario citato.

INDICE

I.

II.

III.

IV.

V.

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

† Iosephus Palica, Arch. Philippen., Vic. Ger.